

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

68476

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1842

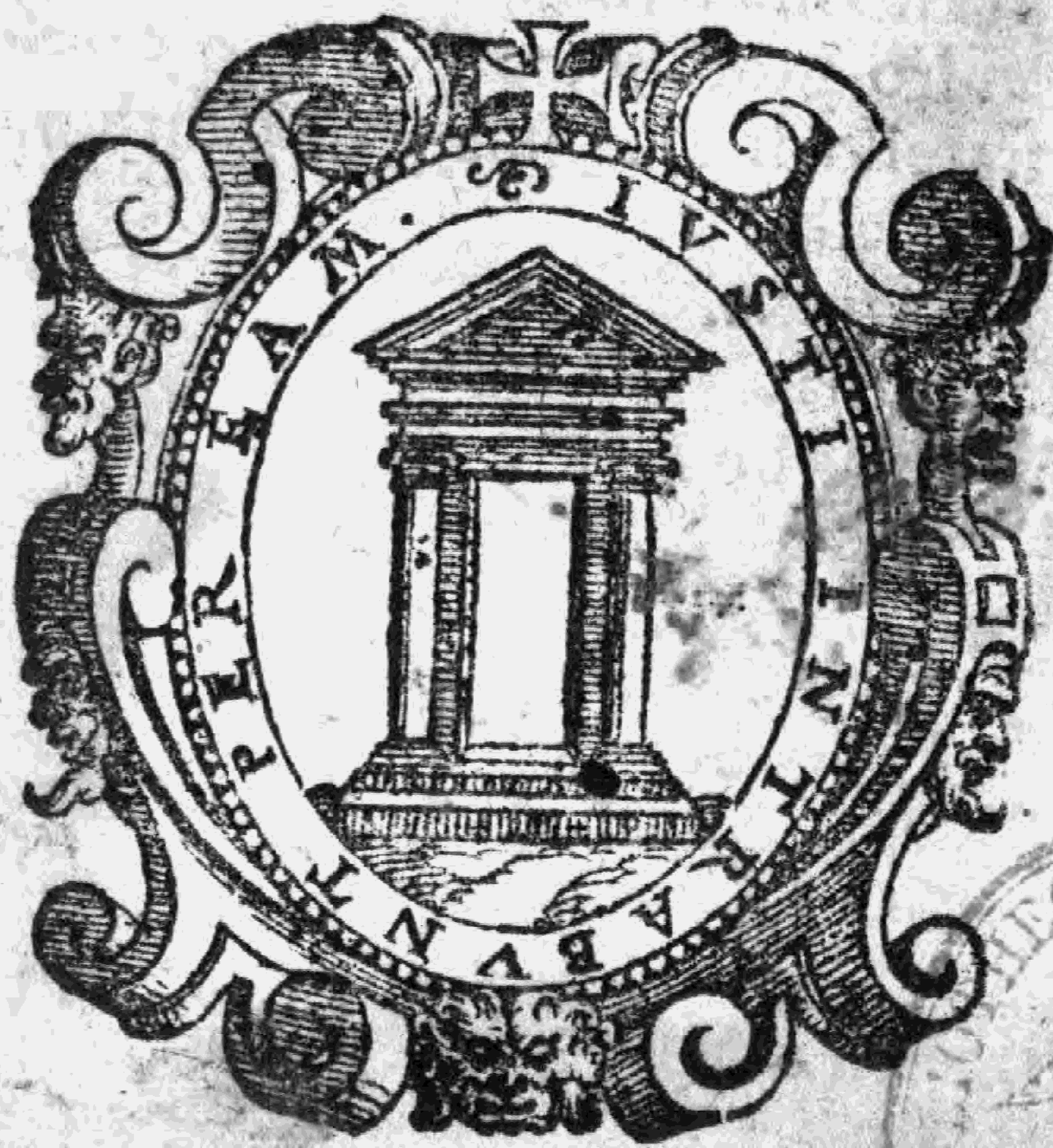
BRAIDENSE

MILANO

LA
FLAMINIA
SCHIAVA,
COMEDIA

DI PIERMARIA CECCHINI
detto Frittellino,

COMICO ACCESO.



In Venetia, Appresso Pietro Vffo. 1629.

Con licen^{za} de' Superiori.



Persone, che fauellano nella Fauola .

Arrigo Morandi, Vecchio Mercante
Fiorentino .

Oratio suo figliuolo .

Frittellino suo seruo .

Lupo Mercante da Schiaui Ruffiano .

Flaminia Schiaua Cipriotta, rubbata
a Lupo da Oratio .

Cinthio Cipriotto .

Marcello suo seruo .

Leandro giouanetto Schiauo scoperto
fratello di Flaminia, e di Cinthio .

Pimpinella .

Franceschina .

Ricciolina .

Aniello Furbo .



ARGOMENTO della Comedia.

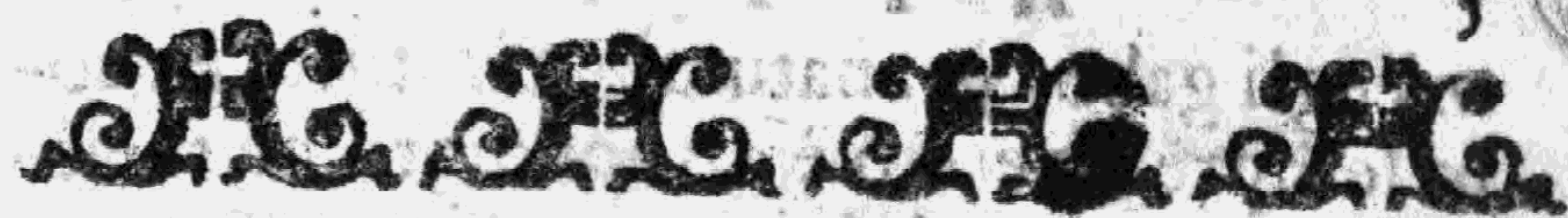
Flaminia figliuola di Agattone Magagnesi, e di Lucilla Cipriotti della Città di Famagosta, dopò la morte del padre, e della madre, nella presa dell'Isola rimane schiaua con vn suo fratello, gemelli, chiamato Leandro: diuise le prede capita in Pisa nelle mani di Lupo da Gaetta Mercante da Schiaui, doue ritrouandosi Oratio figliuolo di M Arrigo Morandi Fiorentino allo Studio, se n'innamora, & per non hauer danari da ricatrarla la leua prima con inuentione, & poscia a forza di bastonate di mano al detto Lupo, & la conduce a Firenze nascondendola nella propria casa del Padre, sperando con l'aiuto di Frittellino suo fidelissimo seruo accomodar poi il tutto co'l Padre, e con il Lupo, ilquale di Pisa seguita Oratio per querelarlo, e del danaro truffatogli, & delle bastonate dategli, & hoggi arriua in Firenze.

Cinthio fratel maggiore di Flaminia, e di Leandro, che si saluò dal Turco con molte Gioie: vò per il mondo cercando del fratello, & della sorella, & capita pur anch'egl

hoggi in Firenze, doue con occasione di riscuoter certi danari, scuopre lei esse in mano di Oratio per via di Lupo, essen doli detto dapoi, che detto Oratio anch'egli ha vna sorella in serbo, procura per venir sù la sua di suiargliela: onde in sua vece gli vien dato da Frittellino (che con diuerse inuentioni cerca di aiutar il patrone, e per danari, e per la Schiaua) in habito di donna Leandro, che si scuopre per suo fratello, pur Schiauo in Firenze.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.



Oratio, e Frittellino suo seruo.

Frittellino non mi voler (ti prego) nel mio maggior bisogno abbandonare, nè del primo errore che io ho commesso così seueramente riprendere.

Frit. Io vi riprendo, perche non vi posso castigare: nè crediate di meritar poco castigo, hauendo leuato di Pisa Flaminia a quel pouero Mercante, ilquale, (chi potesse vedere) non doueua hauer altro capitale, che costei, & quello, che più importa senza hauergli la pagata, ch'è quasi vna truffa.

Orat. Truffa non è, come non è manco Mercante colui: ma si bene vn Ruffiano dishonorato.

Frit. E perche? Non è egli Mercante di carne humana? Se poi è dishonorato per essere stato gabbato da voi: e voi, che lo gabbaste, che venite ad essere?

Ora. Lo gabbai, perche l'accidente così portò:

A 3 ma

mà egli gabba per natura: gabba tutti, e gabba sempre, e perciò è dishonorato, nè tu deui far paragone da lui a me, poi ti dissi auanti, che queste tue riprensioni non mi piacciono: e mi piacerebbe più tosto, che tu mi aiutasti a ritrouar ducento scudi, ch'io deggio à colui per ricatto.

Frit. Come si chiama costui?

Orat. Lupo è il suo nome, ouer quello per cui vien chiamato da tutti.

Fritt. Et vno de vostri mali deue essere il non hauer danari per mandarli a Pisa: non è così?

Ora. Sì.

Frit. N'hauete d'altri?

Ora. V'è poi, che hauendo Flaminia in casa di mio padre nascosta, non sò come tenergela longamente, co'ei non se n'accorga.

Frit. Al primo è di già rimediato, & al secondo poco importa il rimedio.

Orat. Chi hà rimediato al primo?

Frit. Lupo stesso, ilquale è venuto da Pisa per trouarui; onde non occorrerà, che gli mandate il danaro; mà subito glielo sborsiate, qui come douete.

Orat. E come lo fai tu?

Frit. Me l'hà detto Sermolino Hoste alle Bertucchie, col quale hò beuuto sta mane, anzi, per segno m'ha detto, che Lupo si duole de le bastonate, che in Pisa gli deste in luoco del pagamento.

Ora. E vero, e fù per non hauer denari da dargli; hora fa bisogno essendo venuto, che tu

me

me ne dia per quietarlo.

Frit. Non saprei, che moneta darui, caso, che non volessi della medesima, c'hauete sborsata a quel pouer'huomo.

Ora. Furfante non burlar meco, ch'io non voglio.

Frit. Vorreste ben peggio; ch'io facessi da douero: mà non dubitate, che colui per la via de gli OTTO non burlerà nè: vi sò dire, che le cose vostre non stanno troppo bene: vn Ruffiano adirato per creditore, vn'auaro senza compassione per padre, vna Giustitia, che non da tempo a chi ha torto, e per fine vn caso, che ciuile è male, e criminale è peggio?

Ora. Talche?

Frit. Talche quando si và allo studio bisognerebbe attendere al Dottore, e non al Ruffiano, a i libri, e non alle donne, a procurarsi vna Cattedra in terra, e non vna Galera in acqua: Signore il caso è brutto,

Ora. Eh Frittellino, e come si potrà ella accomodare?

Frit. Con l'incommodo de gli amici, da quali conuiene far'opera di cauare da chi diedi, e da chi venti scudi, talche si vnisca la somma douuta, perche il Ruffiano procurerà prima il suo per amore, nè lo potendo hauere, farà ricorso alla forza della Giustitia, alla quale potrete poi facilmente render conto ancora delle bastonate.

Orat. Mà se in tanto Lupo venisse a casa a ri-

A 4

troua-

trouare mio padre?

Frit. Cercherò di conoscerlo, e se tratterò in-
fino a tanto, che ritorniate.

Orat. Io vò, e mi ti raccomando.

Frittelino solo.

IO sono il guardarobba di costui che hà
venduto tutti i panni: e mi vorria fare
spenditore de denari, che non è mai per ha-
uerne pur ch'io non deuenti suo Mastro di
di casa quando non haueremo doue allog-
giare nè egli nè io, Vedi poi come tutti s'in-
gannano nelle lor cause: Io lo riprendo che
come studente non prattichi con Russiani, e
lasci andar le donne, & hora io gli mostro il
modo per pagarlo, & entro in casa a tratte-
nere la dama.

SCENA SECONDA.

Cinthio, con Marcello suo Ragazzo.

E Che di tù Marcello di questa bella Cit-
tà di Firenze? Proui tù quella conten-
za d'animo, che io prouo? Pare a te che vna
incognita speranza ti dica, che quì habbi a
terminare il nostro così lungo peregrinag-
gio?

Mar. La Città è bellissima: ma non posso pro-
uar contentezza alcuna, nè dar orecchio alla
speranza, infino a tanto ch'io non hò sodis-

fatto

fatto alle budella, lequali anch'esse viuono
sperando di tosto far colatione.

Cin. La farai, anzi io hò dissegnato di farti man-
giare vn poco d'ogni cosa di buono, che
quì si costuma.

Mar. Molto non se ne mangia per quello che io
intendo; e perciò l'aria sottile co i passi leg-
gieri mantengono sempre questa gente con
buon appetito.

Cin. Quì sono i più bei spiriti d'Italia.

Mar. Lo credo, poiche deuono attendere più
al spirito, che al corpo, e pur che quel Mer-
cante oue siamo alloggiati, non sia del me-
desimo parere di viuer sobrio.

Cin. E se tu pratticherai vn poco per la Città,
udirai fanciulli mano, che di dieci anni dir
cose, che huomini (ben che Dottori) in al-
tri non le fanno così ben dire.

Mar. Che bello addottorarsi senza spesa.

Cin. Ti prometto, che di tutto il corso, ch'io
hò fatto per lo mondo, dopò ch'io uscij del-
la mia patria cacciatone dalle forze dell'Ot-
tomano, non hò trouato paese, che più di
questo mi aggradi.

Mar. Voi mi leuaste di Roma, nè vi addimandai
pur di che patria vi fulte: io vi giudicai Lō-
bardo, non per la lingua: Ma per la buona
tauola, ch'io vi vidi fare: hora intendendo
vn non sò che del Turco, comprendo, che
non siete manco Italiano. E di che nation
fiete se si può saper senza spesa?

Cin. Del Regno della Dea Madre d'Amore.

A S

Mar.

Mar. Durerò più fatica in andar cercando di vno, che mi dica ou'è il Regno di questa Madre d'Amore, ch'io non farò a pregare V.S. che me lo dica: però se le par, che io lo sappia, in gratia me lo manifesti.

Cint. Del Regno di Cipro son'io, della Città di Famagosta, Metropoli di tante Città, Ville, e Castella. nè per altro vò così peregrinando, che per cercare di vn mio fratello, e di vna mia sorella fatti schizui in quel miserabile conflitto: l'vno si chiama Leandro, e l'altra Flaminia, nati ad vn parto, e tutti fummo figliuoli di Agatone, e Lucilla Magagnesi, morti poco prima della perdita del Regno.

Mar. Piaccia alla buona fortuna, che viui gli ritrouiate, accioche lieto con loro, vi riposiate com'è il desiderio vostro: & come il mio è di andare ad vn grecaiuolo a rimettermi vn poco di fiato.

Cint. Bisogna prima, che riscotiamo la lettera di Cambio da M. Arrigo Morandi, che appunto questa e la piazzetta, oue mi hauete detto, ch'egli habita.

Mar. Ecco vn gentil'huomo sù quella porta, che ce lo potrebbe insegnare.

SCENA TERZA.

Fritellino, Cinthio, e Marcello.

O Habito, e quant'inganni? Chi non mi crederia huomo da bene? & è pur ve-

ro, che per coprir vna gran frode, vi vuole vna gran veste: Non paio hora d'autorità? Voglio che questa mi serua per la rete di pigliar Lupo.

Mar. Buongiorno Missere.

Frit. Questo ha più della Volpe, che del Lupo: Bondi. e buon'anno.

Mar. La casa di M. Arrigo Morandi sapresteme la voi insegnare, ò M. Berettone?

Cint. Taci non l'ingiuriare insolentello.

Frit. Quest'è della Taschino sdruscito.

Cint. Leuati. Il Ciel vi salui? è in casa M. Arrigo?

Frit. Chi siate voi, che lo addimandate?

Cint. Ditegli ch'è vno, che viene di Pisa con lettere d'amici suoi.

Frit. E Lupo, che si è vestito d'Agnello per nõ esser conosciuto: ma tu hai da fare con vn cane vestito da Volpe, che sà mangiare, e Lupi, & Agnelli. Le lettere son buone: ma non vi seruiranno per hora, anzi potrebbero esser cagione, che Oratio in vece di danari vi facesse rinfrescare le bastonate.

Mar. Vi aspetto a casa dell'amico: padrone.

Cint. Bastonate a chi? E da chi? E che vi pensate ch'io sia? Nè sò dare, e n'hò date a de gli altri, e pur che non ne riscuotiate anche voi se non mutate procedere.

Frit. Datele pur a chi ve le diede, ch'io non sono creditore di tal moneta: ma se volete far bene, e fuggire molti inconuenienti non presentate le lettere, e pigliateui i vostri da-

nari, perche in ogn i modo M. Arrigo non vi farà altra ragione, che dirui, che suo figliuolo lo ha il torto, che lo castigherà, & cose simili, che vanno in forma.

Cint. Io non intendo costui: ma perche dite, ch'io pigli miei danari, e ch'io mi tenga le lettere, questa è cosa, che si può senza scorrocciarfi fare, & poi vederne il fine, ma chi siete voi, che mi consigliate così bene.

Frit. Cassiero di M. Arrigo.

Cint. Tanto meglio: Datemi adunque i trecento scudi, ch'io non darò le lettere, parendou, che così sia meglio.

Frit. Dugento mi disse Otatio, se però non volete, che gli altri cento seruissero per lo pagamento delle bastonate.

Cint. Il suono di queste bastonate guasta tutto il concetto.

Mar. Pur che non ci guasti le spalle.

Frit. Credo, che il raccordarle vi faccia mal sangue, però iscusatemi, ch'io non ne farò più motto: ma ben per auuertimento vi seruirà il sapere (il mio M. Lupo caro) che la vostra schiaua era d'accordo con Oratio, onde tutta la colpa non è sua, se ben però vi vuol dare tutti i vostri danari.

Cin. Et io balordo, che sono stato tanto ad accorgermi, che costui sia pazzo: o pouer'huomo, è male che non vi sia Hospitale per costoro: Sì sì vi hò inteso, buon giorno, manco male, che non meua le mani, e forse, che non è vestito alla lunga: debbe hauer vn'hu-

mor

mor malinconico di esser Dottore.

Frit. Costui mi tien per pazzo, e s'ei non fusse Lupo haurebbe ragione: caro Signor per vita vostra, per chi mi hauete?

Cint. Per quello, che nō sapete d'essere: per vn pazzo, e voi per chi mi tenete secondo la vostra opinione?

Frit. Per vn Lupo.

Cint. Non lo credo, perche sapendo voi che i Lupi mangiano gli Asini, vi sareste andato a saluare.

Mar. Ecco due bestie, che fanno cerimonie insieme.

Frit. Horsù tanto pazzo son'io, quanto voi Lupo siete: Siamo tutti due in errore, e questo auuiene, perche io aspetto di Pisa vno, che hà nome Lupo, ò per meglio dire, ch'è venuto per riscuotere dugento scudi dal figliuolo di M. Arrigo per vna schiaua vendutagli: per caparra della quale somma, gli diede certe bastonate il compratore, e questo è quello, che non hà lasciato, che noi ci intendiamo infino ad hora: però perdonatemi, e ditemi se vi piace, chi siete, & che lettera portate?

Cint. Io sono Cinthio di Agatone Magagnesi Cipriotto, e porto lettere di Cambio, che mi deue pagare a prima vista M. Arrigo.

Frit. M. Arrigo è ito hor hora sul letto a riposarfi, ma prima, che il sonno lo pigli, datemi la lettera, ch'io gliela mostrerò, pigliando ordine da lui di pagarla subito, e così non

haue-

hauerete da ritornare, nè tampoco da rimanere qui a disagio.

Cint. Il ritornare m'importa, nè per hora hò bisogno de danari.

Frit. O forte fammi capitare questa lettera nelle mani, ch'io farò conoscere non hauer male speso il tempo, ch'io hò imparato a scrivere: Datemela per cancellar parte della soddisfazione, ch'io son tenuto a darui per la pena, che vi hò apportata, & ancora per che sò quanto M. Arrigo sia pronto ne' pagamenti.

Cint. Non voglio abusare la cortesia vostra, & come non hò mancato di tolerare la vostra tentatione: Eccola.

Frit. E meglio, che veniate meco in casa: pure aspettate, ch'io vederò prima s'ei dorme.

Cint. Vengo, aspetto, e faccio ciò che volete.

S C E N A Q V A R T A.

Cinthio, e Marcello.

H Or vedi con che ridicoloso modo mi son quasi ridotto a far male i fatti miei?

Mar. Tutti i negotij fatti a digiuno sogliono sempre apportar qualche pericolo.

Cint. Tutte le tue cose ti devono passar sempre bene, perche credo, che tu mangi ancora prima, che ti leui di letto.

Mar. Bontà vostra, che da niun' hora mi lascia

man-

manicare: ma chi hà dato spirito a questa forma da Sartore, che se ne viene in quà si camminando.

Cint. Gran facende mostra d'hauere.

S C E N A Q V I N T A.

Lupo, Cinthio, e Marcello.

V N pouer' huomo a cui interuenga vna sola disgratia, può chiamarla celeste gratia: ma non viano però di andar mai scōpagnate, poiche si vede, che la pouertà, (laqual è la prima a dar ne i piedi allo suenturato) non istà molto, ch'è sopraggiunta dalla fatica, accompagnata dal disagio, e spesso la calamità heredita i frutti della malattia: onde chi nacque pouero, e morì ricco? ò che la fortuna seco scherzò da principio, che il suo fine è vna nascita più suenturata della prima. Horsù a questo resto Lupo, che fin qui hai hauuto la tua parte del vento contrario: ò ecco gente; La casa di M. Arrigo Morandi me la sapreste voi insegnare?

Cint. Se tu m'addimandau d'altra ti diceua di nò.

Mar. Anche di questa direi di nò a questo disgratiato.

Lup. Io hò qui dietro vno, che mi conosce per disgratiato fin per le spalle. Sei tū che mi conosci ancora dal lato rouerscio? O pur ti sono state dette le mie disgratie?

Mar.

Mar. Il tuo brutto mostaccio le dice, e i drappi
c'hai intorno lo confermano.

Lup. Et io ho veduto frustare de più bei visi
del tuo, & andare alle forche de meglio ve-
stiti di te.

Mar. E vero che l'habito non fa in manigoldo:
ma a questo manigoldo stà così ben questo
habito, che per accompagnarlo non vi man-
ca altro, che vn bel mantello di bastonate.

Cint. Costui l'attacca con tutti.

Lup. Non s'attacchi in Firenze, che gli serà at-
taccata, e pur che nello staccarsi non gli ri-
manga rotto in qualche parte il capo. Hor-
sù se sapete questa casa insegnateme la se vi
piace.

Cint. E questa, & anch'io attendo il suo Cassie-
re, che porti trecento feudi d'oro in oro.

Lup. Et io ne voglio dugento al suo marcio di
spetto.

Cint. Perche non è forse buon pagatore M. Ar-
rigo?

Lup. Non ne posso dir bene, & il meglio, ch'io
posso fare per hora si è, il non ne dir male.

Cint. Ohime, ohime, la mia lettera.

Mar. Ohime, ohime.

Cint. Che hai?

Mar. Mi lamento per voi.

Cint. L'affettato furfantello ch'è questo: ma
che male ne potresti tu dir uolendo? E egli
fallito? Fa stare che feco contratta? Che do-
mine hà egli di cattiuo?

Lup. Se non hauesse altro: ha un figliuolo sce-
lerato,

lerato, ladro da donne, e spenditor di basto-
nate, guardate, che moneta, che professione,
& che persona egli è.

Cint. Dichiarati meglio caro fratello, fin tan-
to, che'l Cassier ritorna.

Lup. Il figlio di costui si chiama Oratio, fù in
Pisa, ou'io hò la mia habitatione, e mi fui o
una schiaua Cipriotta, che hà nome Flami-
nia, mi promise dugento scudi per essa, e poi
diedemi cinquanta bastonate per me.

Mar. Benedette bastonate, padrone.

Lup. Maledetta lingua, che hà colui.

Cint. Taci in tua mal'hora. Il tuo nome qual'è?

Lup. Mi chiamo Lupo: ma il mio nome è Ga-
lotta, la mia patria è Gaietta, e la mia pro-
fessione si è di comprare, e di riuendere
schiate.

Cint. E poi fargli il Ruffiano: non è così?

Lup. E così, e non è così, perche lo faccio so-
lo a quelle dalle quali non ne spero altro
frutto: ma doue pretendo più giusta merce-
de non lo faccio: nè son Ruffiano vniuersa-
le, come tali, che fanno l'huomo da bene in
particolare? E poi i Ruffiani, che sono ueri
Ruffiani non sono mal uestiti come son io,
nè corrono dietro al pane com'io corro: ma
l'aspettano a casa, e tirano un motto di un
uestito uecchio a persona, che fanno che gli
lo farà nuouo, e così godendo il mondo co-
i loro riposi lasciano le fatiche a chi vuol es-
ser huomo da bene.

Cint. A questa in particolare che hà Oratio,
glie

glie lo doueui pur fare senza dubbio. Perche dal fine, che hà fatto si può argomentare il principio, che hà hauuto.

Lup. Non hà hauuto mal principio da me, & il fin ch'è stato la sua fuga, è seguito contra mia voglia, anzi con mio dispiacere, e danno: & io potrei dire di hauerlo fatto a tutte, salvo a questa, che non mi cadde mai pur in pensier di farlo.

Cint. E perche all'altre, e non a questa?

Lup. Perche dall'honestà sua ne speraua straordinario guadagno.

Cint. E doue la fondauì tu?

Lup. Sopra la base della sua nascita, la quale mi prometteua oltra il ricatto, sicuro modo di poter viuere in vita mia.

Cint. E di chi è figlia, onde tu possi tanto pretendere?

Lup. Fù d'vn' Agatone Magagne Cipriotto.

Mar. E dessa, è dessa.

Cint. Taci in tua mal' hora.

Mar. Perche volete ch'io taccia?

Cint. Per tacere, e non per altro: Di che Città di Cipro?

Lup. Di Famagosta.

Cint. Che vita hà ella tenuta mentre ch'è stata in tua mano?

Lup. Non è mai stata in mia mano: è ben stata a mie spese: ma però sempre in vn Monastero per la speranza del frutto, ch'io vi dissi, che io attendeua dal suo honorato gouerno, anzi per hauer nuoua se v'era rimasto uiuo al-

cuno

cuno di casa sua me n'andai a Famagosta, a Nicosia, e cercai tutta l'Isola di Cipro, nè mai potei hauer altra nouella della sua famiglia salvo che è di fangue illustre: ma di fortuna infelice: onde ritornato a Pisa deliberai di leuarmi questa spesa dalle mani, & venderla per ducento scudi, & quelli trauagliare in qualche mercantia più profitteuole: mi diede poi quel buon compratore fra piedi c'hauete inteso, & me la pagò così bene che del pagamento mi raccordarò fin che haurò spalle.

Cint. Quantotempo è stata in Monastero?

Lup. Dell'anno, ch'io la ricattai infino al presente mese.

Mar. Signor nò posso più tacere fateuella dare.

Lup. Chi vuol costui, ch'io vi dia?

Cint. Non dite a voi, dice a me, ch'io mi faccia dare dal Cassier quella somma, che mi aue-

Lupo, Non vedi tu, che il Cassier non anco venuto.

Cint. Quando fosti a Famagosta intendesti il nome di sua madre?

Lup. Signor sì. Lucilla dicono, che haueua nome: ma morì prima, che succedesse la presa, & anche Agatone suo conforte, & di più intesi come gli erano rimasi doi fratelli, & che il minore era nato con lei ad vn parto.

Cint. Voglio (se vi piace) che veniate ad alloggiare meco, & che vi leuiate dall'Hostaria.

SOE-

S C E N A S E S T A.

Frittellino, Cinthio, Lupo, e Marcello.

O Cielo, che belle doti m'hai cōceduto? Non vi è huomo, che per contrafar vna lettera possa pretender più, nè più preffo di me vna Forca: Ohime, che colui bisogna, che sia Lupo, anche al dispetto della fame, e come lo farò stare, che il Greco non si scandalici? ma per dir meglio, e come mi potrò trattenere ch'io non gli faccia star tutti due? Signore mi rincresce di hauerui fatto stare tanto a disagio: ma il tutto è deriuato dal riposo, che M. Arrigo hor hora hà preso, il quale non hà dormito in tutta notte, per lo dolor della gotta: Eccoui la vostra lettera, venite, o mandate, che subito fuegliato hauerete i vostri trecento scudi.

Cint. Vi dissi già, che non occorreua dargli incommodo: ma la prontezza vostra, o la benigna natura di fauorire, che hà bisogno di voi hà voluto vn poco più di quello, che può; Manderò questo mio seruo con la lettera, & a lui vi piacerà far lo sborso del danaro.

Frit. Volentieri, com'è il tuo nome?

Mar. Marcello Messere, è il vostro?

Frit. Bardo: addimanda pur del Cassiere, e tanto basta.

Lup. Siete quello, che mi deue pagar la mia schiaua?

Frit. Mosttatemela, che se mi piacerà la comprerò, & ve la pigherò.

Lup. State voi con M. Arrigo?

Frit. Sì stò.

Lup. State ancora con suo figliuolo, & egli mi debbe dare dugento scudi per vna schiaua, che si è comprata, senza che io gliè l'habbia venduta.

Frit. Siete voi Lupo?

Lup. Messer sì.

Frit. Stà bene.

Lup. Non starà mai bene insino a tanto, che non mi hauete pagato: e poi non starà ancora troppo bene.

Frit. E per farla star bene, che ci vorrebbe?

Lup. Non vi è più rimedio, il mal'è fatto.

Frit. Pagato, che sarete non sarà poi fatto il bene?

Lup. Sarà pagato il debito: ma non sodisfatto il male.

Frit. Ditemi, e che male è questo?

Lup. E vn male fatto da vn bastone non molto sottile, adoperato da vn braccio non poco gagliardo, sopra vna schiena non troppo auuezza, per vna cagione non mai più vdiata.

Frit. Chi è questo vn Indouinello?

Lup. Non l'haurà indouinata molto bene Oratio questa volta, perche vorrò, che si vegga, che pena vi è a Firenze a bastonare vn huomo da bene in Pisa.

Frit. Pena capitale, quando però il bastonato può prouare di essere huomo da bene.

Frit.

mar.

Mar. Questo è il diauolo.

Lup. E come v'è prouato?

Mar. Come non puoi far tū.

Frit. Con trouar persona, che faccia fede della bontà della vita, integrità di costumi, che non si sia maldicente, inuentor di risse, seminator di zizanie, che si offerui quello, che si promette, che non si rubbi quel del compagno, che non si faccia il Ruffiano, nè alle sue, nè alle donne d'altri: & che per fine non s'habbia con verità, donde si possa essere emendato.

Lup. E troppo lunga, mi credeua, che bastasse far sapere, ch'io essorto al ben fare, ch'io sono veduto far elemosina, ch'io sono vdito riprendere chi getta via il suo, ch'io dico bene di chi dona.

Mar. E forse non sempre.

Lup. Ch'io faccio i fatti miei ritirato dalle conuersationi.

Mar. Deue essere doppo l'hauer guastato quelli de gli altri praticandogli.

Lup. Ch'io sono huomo sobrio.

Mar. E questo per lo risparmiu.

Lup. Et altre qualità, che per non mi lodar tra lascio.

Mar. E perche forse non faresti creduto.

Frit. Queste cose, che hauete detto non son cattive, e parte di esse son buone: ma quasi tutte risguardano al vostro interesse.

Cint. Non vi mettete in queste proue M. Lupo, che forse potreste chieder per vostri testimoni.

stimonij di quelli, che vi laudauano in presenza, i quali per non timettere di coscienza in giuditio, discorderebbono dal primo.

Frit. La migliore, e più breue è che torniate fra lo spatio di vn'hora, o poco più, ch'io vi darò i vostri danari, i quali vi potrebbero fare scordare le offese passate: & quando questo non vi basti: andate a Pratinolo, ou'è Oratio, che si stà trastullando con la schiaua, e parlate con lui, che forse n'hauete miglior patto.

Cint. Non può trastularsi senza mio pregiuditio.

Lup. Non voglio interrompergli i suoi gusti, tornerò da voi, fate, che i danari siano pronti, che hauuto il mio mi acchetterò, nè procederò più oltre.

Frit. Nel ritornare fate che il vecchio non vi vegga.

Lup. Fategli cauar gli occhi se vi par, che il veder mi porti pericolo.

Frit. Il pericolo è, che non sarete pagato.

Lup. Non lo conosco; e che? m'hò io da guardar da tutti.

Cint. Venite meco Lupo, e sarà meglio per voi.

Lup. La conuersation del nobile mi è sempre stata di peggiora Dio.

S C E N A S E T T I M A.

Cinthio, Frittellino, e Marcello.

Cint. **M**arcello tienlo per ispia.

Mar. **M**Lo tengo anche per peggio.

Cint.

Cint. Dico, che tu lo seguiti.

Mar. Dalli al Lupo, dalli al Lupo.

Frit. Lasciatelo andare in tantà mal'hora in bocca a cani.

Cint. O vedi che Flaminia hà fatto vn bel salto, dell'honor al vituperio an? Voglio seguirlo anch'io, a riuederci M Bardo.

Frit. Son vostro Signore. Il principio mi dimostra, che le cose d'Oratio debbono hauer buon fine. Se Lupo veniuà senza il Greco, andauamo a pericolo di esser deuorati dalla ragion sommaria, che hà in questa causa: Se il Greco senza Lupo? Non vi è dubbio, che riscossa la lettera mi farei con Oratio, e mangiato, e giocato i danari. Ecco adunque il Greco, che paga Lupo, & ecco Lupo, che torna alle sue tane, e lascia il Greco disperato. Ma adoprerò io, che fingendo Cinthio riscuota la lettera da M. Arrigo? Vi e Trappola, ch'è lesto: ma è huomo da non se ne fidare. Scaramuccia? nò. Il Guercio Tamburino? Nè ancor questo è buono. O vi è Aniello Napolitano, che sarà proposito mio, poiche per far stare, non vi è il maggior huomo al mondo, e se facesse ancora star te, ò Frittellino? Diauolo falla? e pur sei stato fatto stare da chi più ti fidauì: Horsù qualche cosa sarà voglio andar in casa a spogliar mi l'habito da Cassiere.

Il fine del Primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.



Frittellino, e Flaminia.

Fritt. **N**On vi è persona, venite pur in strada.

Flam **N**E possibile ò Frittellino, che il mio caro Oratio non ritorni a casa? in Pisa mi giurò pure di non star mai lontano, & hora, che mi hà ridotta alle sue sue case, di rado mi si accosta. Ah che ben veggio io, che non gli douea bastare il veder mi schiaua del corpo, che volse ancora con le sue fntioni cattiuarmi l'anima, & poscia leuatomi l'honore (come hà fatto) lasciarmi disperata morire, come sfortunata sono vissuta.

Frit. Non piangete, nè meno di morir parlate che se sfortunata vissuta siete, è stato per nò esser doue Oratio si trouauasi quale in questa sua lontananza non fà altro, che procurarui tanta felicità, quanta potrete capire, e che vi credete? Che non venghi a casa, perche non v'ami? Non è per questo nò: ma è

Flaminia.

B

per-

perche vâ facendo prattica per hauer danari da pagar Lupo vostro primo patrone. Flam Oratio, non è egli Gentil'huomo?

Frit. Signora sì, e ven' appare in molte scritture.

Flam Ma che occorrete dubitarne se nella fronte lo porta scritto?

Frit. E ancora scritto sù'l monte della pietà, e per i libri di diuersi Hebrei, che tutti tengono del suo pegno nelle mani.

Flam. E che? non hà forsi danari?

Frit. Le souerchie spese, e le poche entrate lo tengono asciuto, e suegliato della mente, e gli somministrano i più bei pensieri, che mai facesse accorto mercante fallito per sua disgratia.

Flam. Suo padre non è mercante ricco?

Frit. E ricco, perche non lascia maneggiare a Oratio, che se egli potesse riuedere i conti allo scrigno, buona notte, lo votarebbe più presto, che non fecero, & egli è Selmino la casa della Nespola non essendo ancora ben morta.

Flam. Non sò che tu dica di Nespole, sò bene che se la guerra de miei affanni assedia più a lungo questo mio misero cuore, ch'io sarò s'forzata a rendermi loro, e tra essi disperata morire.

Frit. Pensate al bene, e non haurete male, entrate nella medesima stanza, ou'eri dianzi, ch'io vi porterò la solita prouisione, che vi hò portata: assicurandoui, che n'uscirete

prima,

prima, che passi dimane, & anderete oue senza sospetto vi potrete goder con Oratio, nè vi farà che vi lo vieti.

Flam. Vado, e ti attendo, e tu resta sollecita.

Frittellino solo.

Frit. Pouera giouane mi dispiace il suo male: ma non le hò voluto dire quanto per amor suo habbia operato, voglio andare a ritrouar Aniello per dar fine all'incominciata (non sò s'io dica) burla, ò ladreria: ma eccolo, che viene.

S C E N A S E C O N D A.

Aniello, e Frittellino.

Nuna militar disciplina, Mercuriale eloquenza, ingegnosa inuentione, o destro modo di guadagnare punto mi gioua in questa benedetta città di Firenze, perche s'io voglio far il soldato, mi si fa in nanzi vn squadrone d'huomini esercitati in mare, & approuati in terra, che mi fa conoscere, che se l'arte non è appresa alla lor scuola, fa bisogno di ussuirne a imparare: s'io pretendo di parlatore? Eccomi doppo vna lunga oratione, vn garzone di quindici anni, ilqual con vn Concettino di dieci parole stringate mi parla, e conchiude, che io sono vn goffo. Vengano pur quanti fan-

B 2 no

no professione di bel ingegno, ch'io gli sò dire, che a questa pietra di paragone cono fceranno, che il lor ceruello non è al tocco. Firenze. Eh? O habbi del tuo per viuere, ò sappi vn'arte, e lauora, che in altro modo la sentenza è fatta, e sottoscritta, e non con chiude altro, che Liorno.

Frit. E sai come t'aspetta?

An. Là si dà il pane in vita, a chi la vita non trauglia honoratamente, là ogni sgherro può menar le mani, là ogni vagabondo può girar il mondo senza metter il piè a terra, e là finalmente si tien conto de gli huomini in guisa, che per non perdergli si attacca loro un segno al piede, che per leuarlo non ci vuol altro che l'opera d'vn'Aguzzino cò vn buon martello.

Frit. L'haurai ben tosto anche tù.

An. Gran cosa, che gli huomini, che fanno, e conoscono qual sia il male, ch'il castigo, e la pena di esso è lor molto ben noto, nè che perciò se ne sappiano astenere? Dura conditione di quella nostra fragilità, quanto a me se mi venisse fatto, non mi potrei astenere in questo giorno di non fare vna delle mie.

Frit. Tù la pietra focaia. & io il focile, non può esser di meno, ch'il fuoco non s'accenda.

An. Ma ecco Frittellino: Buondi, buondi.

Frit. Sarà buon mese, se lo saprai conoscere.

An. Fosse vn buon anno, e s'io no'l conoscessi mio danno fusse.

Frit.

Frit. Che fai in questa città?

An. Nulla ch'io non ci ritoruo il mio.

Frit. Il tuo lo trouerai doue diceui dianzi, che ben t'hò inteso quando hai fatto quella brieue discretione della galera: ma il cielo te ne guardi.

An. Hora, e sempre: ma torniamo al buon mese, e come la intende tù?

Frit. Intendo (se tu vuoi) di farti guadagnare vinticinque scudi.

An. E vna paga, più, che d'Alfiere: ma in quanto tempo?

Frit. In due hore.

An. Cape è da Generalissimo in tempo di buone facende, e che hò io fare?

Frit. Andar cò questa lettera da M. Arrigo Moradi mio padrone, e dir, che tu sei Cinthio d'Agattone Magagnesi Cipriotto, e che ti sborfi il contenuto a prima vista, & che vn Marcello ch'è tuo seruitore te n'hà rubata vn'altra simile: onde se venisse per riscuoterla non gli la paghi. Questo è seruitio di Oratio suo figliuolo, o che non si hà da dubitar della giustitia, e per premio mi ha detto, che ti darà i vinticinque scudi, come t'hò promesso: O vedi, che facil cosa, & che fine è questo.

An. Si quando il fine fusse questo: ma potrebbe andar a finir a quelle commodità Liornesche, che raccontauamo non e molto.

Frit. Se sempre al fine s'hauesse riguardo, si darebbono pochi principij; molte cose ven-

B 3 gono

gono favorite dalla fortuna, che chi non le principiasse non hauerebbe occasione di favorirle; veggiam pur noi che la cosa sia agibile, e non manchiamo di sollecitudine, & del successo poi n'habbia cura il medesimo successo.

An. Tù di bene, nell'istesso modo, che sò far ben anche io, dammi la lettera, e lasciami fare.

Frit. Aspetta, che per farti più simile a quel Cinthio, voglio con vn'acqua ch'io tengo, farti vn segno, che paia di vino dietro al Porecchia manca, essendo che la lettera lo chiama: me n'entro per l'acqua, tu aspetta mi, che io non voglio, che tu sia veduto meco in casa.

An. Questi danari faranno buoni per mutar paese, venti giulij mi portano a Bologna, quaranta mi riformano alquanto il vestimento, e cola sotto nome di Scolare andrò aiurando a mangiare la prouisione a diversi pupilli, hò di già vn poco di principio di Intitutata che io imparai in Perugia seruendo ad vn Dottor Norsino, mi farò fare vna matricola, & così assicuratomì dalla Corte passerò questo tempo infino a tanto, che ne venga vn peggiore, che di migliore non n'aspetto più.

S C E N A T E R Z A.

Frittellino, e Aniello.

Frit. Ecco l'acqua; voltati.

Ana. E Piano, che mi fai male al collo con quella mano.

Frit. Ti faranno ben peggio quei piedi. Eccoti fatto il segno, ò bello: Horsù audacia nõ te ne manca, parole n'hai più del douere, il dir la bugia, è il tuo proprio, riman solo, che tu esserciti questo tuo honorato talento, e tanto basta per hauer, e per te, e per Oratio questi trecento scudi, batti ch'io non mi parto.

An. Và pur via, che non importa.

Frit. Non a te: ma a me potrebbe importare.

An. Come farebbe a dire?

Frit. Che Oratio tornando, e non mi trouando si hauesse a doler di me.

An. Ah ah credeua, che non ti fidasti di me,

Frit. Io mi fido tanto di te, quant'ogn'altro si potrebbe fidar di me.

An. E poi tutt'vno. Horsù guarda com'io mi porto: Tich, toch, ò di casa.

S C E N A Q V A R T A.

Arrigo, Aniello, e Frittellino.

Arr. Chi buffa: Il terremotto?

Ani. Poco manco.

B 4 Arr.

Arr. Che dimandate ?

An. M. Arrigo Morandi.

Arr. Son io ?

An. Et io sono vn vostro creditore: via pagatemi .

Frit. O brutto principio.

Arr. Fate che io sappia come mi siete creditore, e parlate più amoreuolmente, che io vi pagherò .

An. Io sono adirato con vn mio seruo, che mi hà rubbato vna lettera simile a questa, e temo, ch'ei non sia venuto a far proua di riscuoterla, è egli comparso ?

Arr. Non si è veduto: V'hà rubbato altro ?

An. Trà robba, e danari da trè mila scudi.

Frit. In circa .

Arr. Non perdetete tempo Signore, andategli dietro, ò mandategli la corte, perche il fugir di questi confini, non è così facile, che se venisse poi, ò mandasse, per riscuoterla, li farò trattenere .

An. Pigliate in tanto questa: Quel Cinthio di Agattone Magagnesi Famagostano son'io, nè ad altri si debbono i danari.

Arr. O mio Signore, che siete figliuolo del maggior amico ch'io haueffi in quel paese, quando io habitaua in Alessandria: ma che diuenne di vostro padre, quando il Turco prese Famagosta ?

Fritt. Ohime, non mi guardare, che io ne sò manco di te.

Ani. Si saluò con tutti di casa, e con danari, e gioie

gioie alla montagna, prima, che la città fusse assalita .

Frit. Sagace manigoldo; ma non vi voleua di manco .

Arr. E vn gran ricco vostro padre, il ciel lo conserui, e per esser figlio di chi siete, con tutto che di Pisa non habbia lettere d'auui so, se volete vi conterò il danaro hor hora, se però non vi par più espediente, l'andar prima alla Giustitia .

An. Voglio andar alla Giustitia: ma voglio meco i danari per pagar i Sbirri, e spie, e forsi per andar anch'io dietro a costui per le poste, sì che lo sborso (se non v'incomoda) v'è fatto di presente .

Arr. Con licentia Signore, perdonatemi, che la lettera comanda così, lasciate, che io vi guardi dietro l'orecchia manca .

Ani. A an? Sì sì la voglia di vino? Eccola.

Arr. Non ne staua in dubbio: ma il giuoco v'è così? Entriamo, ch'io sodisfarò con ogni prestezza, e questa casa è uostra, e de' vostri amici .

Ani. Per gratia vostra .

Frittellino solo .

Frit. Se la casa hauesse vna porta di dietro; darei tutti quei trecento scudi uer un giulio: bisogna per forza, che ritorni per quà, nè mi partirò fin che non venga. O maledetta forte. Ecco Cinthio, & ecco quel furbo del

B s suo

fuor Ragazzo, o sfortunato me: ma quello che è di buono, sò che non mi conosceranno in questo habito, il peggio è, che Anello è in casa. Horsù il male suol pur troppo riuscire.

S C E N A Q V I N T A.

Cinthio, Marcello, e Frittellino in disparte.

Cint. **I**O non t'intendo, parlami più chiaro.

Mar. **I**Eccola più chiara, non vi dolete, che Oratio, habbia vostra sorella nelle mani?

Cint. Non hò altro dolore.

Mar. Et io vi dico, che s'io fussi in voi cercherem modo di hauerla sorella di Oratio, e gli sborserei della medesima moneta, che egli hà depositata sù il nostro banco.

Cint. Ma non t'accorgi ch'è impossibile, che vno straniero non conosciuto ottenga vna sua pari per moglie?

Mar. Non voglio, che la prèdiate per moglie. Voglio, che ve la facciate amorosa concubinescamente.

Cint. La prima è difficile, e la seconda non è possibile: adunque vuoi che giouane di tanta riputatione, figliuola di huomo di tanto honore, nella medesima sua patria, e con persona forastiera facesse cosa tanto disdiceuole: Se mia sorella, hà fatto mancamento alla nascita, & alla patria, era schiaua incognita, di lontano paese, e necessitosa, nè

pote-

potèua quasi ricalcitare: ma questa che nõ ha onde scusarsi? Non credo, che mai consentisse ad ingiulta richiesta di non conosciuto amante.

Mar. Seguirebbe per questo vostro discorso, che le schiaue sole, le forastiere, & le incognite fussero meretrici: Et pur si vede, che le libere, le cittadine, e le più conosciute sono quelle, che più danno da dire. Così non fufs'egli, come pur troppo è vero, che le più grandi manco si vergognano di fare per vitio, quello, che le pouere fanno per semplice bisogno: ditelo a me, ch'io hò fatto il Ruffiano in Roma a più di quattro delle mie padrone, lequali commetteuano alla mia finta simplicità lettere, che mi dauano ad intendere, che contenessero auuisi della guerra di Fiandra, & erano accordi della pace di Cornetto: ma io, che nacqui di madre, che nõ haueua bisogno di mandarmi a scuola, sapeua molto bene, che non si doueua far giornata se non al buio.

Cint. Vn Ruffiano vecchio in giouanile età, e chi potesse vedere: tu debbi hauere il ruffanesimo per heredita.

Mar. Questo è quanto mi è rimatto di patrimonio, & della dote di mia madre, mi rimane scritta a mano vna breue istruttione, come si debba gouernare il valente Ruffiano, che vuol morire su'l suo letto col naso, & l'orecchie intiere, & vna giunta della Pippa, che mostra ad vna donna come debba

B 6 parere

parere (non essendo) donna da bene.

Cint. Honorati volumi degni di te, e dell'arte, che far doueua tua madre: Ma dimmi, pare a te secondo la tua dottrina, che il farmi costei lasciua amante non sia cosa molto lunga?

Mar. Sarebbe assai più lunga se la cercasse per moglie, perche quiui bisognerebbe il consiglio de' parenti, & il consenso del padre, che in questo negotio basta il consiglio di vna Ruffiana, & il consenso della giouine, cose che si accordano con due scudi all' vna & con vna lettera amorosa all'altra.

Cin. Doue t'addottorasti? E chi t'addottorò?

Mar. La natura, & in casa mia.

Cint. Priuilegi, a' quali non manca altro, ch'il bollo. Il tutto mi piace: ma mi par assai buono il parlar prima con Lupo, e veder, che si faccia restituire la schiaua, onde per accertarlo, farà bene, che tu l'attenda mentre, che per questi Alberghi io lo vada cercando, & se capita a sorte, conducilo teco in via Maggio in casa di M. Medoro, che là ti aspettarò, se non: aspettarai ma giungendo prima.

Mar. Andate, ch'io non mancarò di diligenza,

Frittellino, e Marcello.

Frit. E rimasto il più furbo: qual inuentione trouarò io per trattenerlo, infino a tanto, che Aniello esca di casa?

Mar.

Mar. Voglio dimandar al Cassiere se questo maledetto Lupo è tornato per li suoi danari: e fermi anche sborsare i trecento scudi di Cinthio. Tich, toch, toch.

Frit. Ohime ch'io non son più a tempo.

S C E N A S E S T A.

Arrigo, Marcello, e Frittellino,

Arr. Chi è?

Fri. Forse, che il vecchio non è nelle prime stanze?

Mar. Amici, amici.

Arr. Che addimandi?

Mar. Il Cassiere di M. Arrigo.

Arr. Io son M. Arrigo, & non hò Cassiere alcuno.

Mar. Credete voi ch'io non conosca M. Bardo vostro Cassiere (se pur siete M. Arrigo) ma per che mi tenete voi? Forse per vn furbo? Ecco ch'io porto vna lettera, che mi debbe pagar a prima vista; leggetela.

Frit. Le cose s'intricano.

Arr. Com'è il tuo nome?

Mar. Marcello, seruo di quel Cinthio, che dice la lettera.

Arr. Hora sì, ch'io comprendo, che tu sei huomo da bene: O Cinthio, e doue sei? Non sò s'habbia le gioie adosso? Non lo voglio chiamar fuori; ma si bene far enttar costui; ma prima ordinar la Trapola. Attendi di

di che hor hora ti farà fatto il douere.

Mar. Vi aspetto. Horsù M. Bardo hà fatto il debito.

Frittellino solo.

Frit. Aniello questo e il tempo da farti conoscere per Napolitano: Il Ragazzo è tristo, e colui non è buono, l'impression che hà M. Arrigo è di gran consequenza in questo caso: e poi la cosa vada da vn picciol furbo a vn gran ribaldo: ma eccoli.

S C E N A S E T T I M A.

Arrigo, Marcello, e Frittellino in disparte.

Arr. **D**oue sei Marcello?

Mar. **S**on quì Signore.

Frit. O fosti in Galera.

Arr. Entra in casa, che il Cassiere ti aspetta.

Mar. O vedete s'io sono huomo da bene?

Arr. E di che sorte. Entra nella prima camera a man manca, che quini trouerai il tuo douere.

Mar. Così farò.

Arrigo, e Frittellino.

Arr. Che cosa dirà questo furbetto, quando vedrà Cinthio suo patrone? Non gli bastauano le gioie, che voleua ancora riscuoter
la

la lettera? Vn seruitor fidato val quanto vale il medesimo patrone, hauendo e la vita, e la robba sotto la sua fede.

Frit. Aniello a te: ò Cielo fauorisci il mio disegno, nè guardare che sia vna furberia, che io ti prometto di sforzarmi, che questa sia l'ultima.

Voce d'Aniel'o, e d' Marcello, Arrigo, e Frittellino.

Mar. Siete Sbirri, ò Banchieri? Ohime, ch'io sono assassinato.

Arr. Sei tu, che voleui assassinar altri.

Frit. Son'io, che assassino tutti duo.

S C E N A O T T A V A.

Aniello, Marcello, Arrigo, e Frittellino.

Au. **T**enetelo, che mi fugge.

Arr. **F**ermati ladroncello, ferma, ferma.

Mar. Ladro a chi vien rubbato an? Ladri siete voi, dou'è vn fallo?

Arr. Fermati non tirare.

Mar. Tò pigliati questa nelle rene.

Arr. Ohime la schiena.

Frit. La cosa diuenta criminale da douere.

Mar. Il vecchio è in terra: ma non mi voglio partire, che la mia ragione non sia conosciuta.

Arr. Signor Cinthio per voi hò questa.

Frit,

Frit. In tanto è tua.

Ani. Mi duole Signore.

Frit. Duol più a lui, che a tè.

S C E N A N O N A.

Oratio, Arrigo, Aniello, Marcel lo, e Frittell.

CHe romore è questo? Ohime mio padre in terra? Chi vi hà offeso? Getta quel fasso furfante.

Arr. Trattienlo Oratio, che mi hà morto.

Ora. Fermati qui.

Mar. Ecco ch'io non mi parto.

Orat. Come stà la cosa e me ta pagherai scelerato.

Mar. Tocca il suo Cassiere pagarla a me.

Ora. Leuateui Signor Padre, ditemi, e che strauaganza è questa?

Arr. Questo che tu vedi, che mi hà tirato il fasso hà rubbato qui al Sig Cinthio intorno a trè mila scud'.

Mar. Colui mente per la gola, che non è Cinthio: e tutti mentono, ch'io non son ladro.

Orat. E qual è il Signor Cinthio?

Arr. Eccolo. Quest'è mio figliuolo.

Orat. E questo il Signor Cinthio? Ah Signor Padre, ch'è vn furbo, barro conosciuto da tutti per tale.

Frit. O sia tu maledetto.

Arr. Tornami il mio groppo.

An. Pigliate, non lo voleua per me, Frittellino sa ben il tutto.

Frit.

Frit. Così non lo sapess'io.

Ani. E voi sig. Oratio, perche farmi parlare, e proferirmi venticinque scudi, acciò che facessi questo?

Arr. Che dice di venticinque scudi.

Ora. Che pagherebbe venticinque scudi a nò hauer fatto questo. Io sono inuilupato, ni nomina Frittellino, non sò perche?

Arr. Tu ti muti di coloro? Ah Oratio, parla.

Frit. Aniello fuggi vā via.

Arr. Tu non parli? vi è brutto.

Ora. Colui fugge, lo voglio seguitare.

Arrigo, Marcello, e Frittellino in disparte.

Arr. Vè come gl'huomini si gabbano, quello, ch'io credeua gentil'huomo da bene è vn ladro insieme, e questo, che io teneua per ladro mi riesce innocente: ma mio figliuolo? ancora questo si scoprirà.

Mar. Io non m'hò voluto partire a fine, che voi conosciate la mia ragione, colui, che diceua esser Cinthio, è vn mentitore. (a me.

Ar. Tu doueui adunque dar la fassata a lui, e nò

Mar. Il pensiero era ben indirizzato a lui.

Arr. Et il fasso a me.

Mar. E stata la sorte.

Arr. La disgratia voi dire: ma lauderei, che tu gli seguitasti.

Mar. Non hò che far di loro io, hò ben che fare de' danari, ch'io son venuto per riscuotere: ma non hauete veduto il resto, v'era qui dietro vno che diceua a colui, fuggi, fuggi, e poi

e poi faceua certi cenai a vostro figliuolo.

Frit. Questa vien a mee.

Arr. Puote esser quello?

Mar. S'è stato, ben poteua essere.

Arr. Eccoti la tua lettera.

Mar. I danari doue sono?

Arr. In luogo sicuro.

Mar. Saranno più sicuri in man mia.

Arr. Vattene ch'io ti barattaro quella sassata

in venticinque bastonate.

Mar. Vorresse più presto hauer hauuto venti-

cinque sassate che non mi hauer pagato. Io

vò a protestar danni, & interessi.

Arr. Il dâro l'hò hauuto io, e quasi lo interesse.

Arrigo, e Frittellino in disparte.

Arr. Mò che rouina è questa?

Fri. La vostra à passata, e la mia stà per venire.

Arr. Se quel ribaldo d'Oratio mi capita inanzi?

eccolo, che viene.

SCENA DECIMA.

Oratio, Arrigo, e Frittellino in disparte.

Q uel furfante di Frittellino non mi ac-

cenna: & io hò quasi rouinata l'inuen-

zione.

Frit. Non parlar forte, che tuo padre ti vdirà

goffo mio.

Ora. S'io m'accorgeua dell'astutia, saltaua adof-

so a mio padre, nè mi partiuu in fin a tanto,

che colui non hauea portato via i danari.

Arr.

Arr. Amor di figliuoli, la voglio più chiara?

Frit. Guardati attorno, che sij tu maledetto.

Ora. Odo vna voce qui vicina, che sì, ch'è mio

padre, che si lamenta della sassata, o foss'egli

stroppiato, che starebbe nel letto, & io po-

trei giuocar di mano intorno alla cassa del-

le doppie.

Arr. Nò haurai questa gratia fin ch'io campo.

Orat. O eccolo, non so se m'habbia udito.

Arr. E inteso, ch'è peggio.

Orat. Voglio far buona fronte.

Frit. Et io buone gambe.

Orat. Son qui signor padre.

Arr. Vi veggo signor figlio.

Orat. Colui fuggì.

Arr. Nè tù rimaresti.

Orat. Lo seguirai, (ohime son tutto sudato)

ne mai lo potei arriuare.

Arr. E si?

Orat. E si com'io vi dico, gli corsi dietro, che

tutti mi credeuano pazzo.

Arr. Pazzo sarei ben io, s'io ti credessi huomo

da bene, non t'hò io udito ribaldo, dir che

vorresti, ch'io fossi stroppiato per imbarca?

Tu ti concerti con chi mi allasina?

Orat. S'io fossi stato di concerto non heuresti

rihauuto il groppo.

Arr. È stato il cielo, che non hà secondato lo

infame disegno tuo, e di Frittellino: ma nò

importa, fà pur conto d'hauer hauuti que'

trecento scudi, d'hauer gli spesi, e di non ha-

uer giamai d'hauerne d'altri.

Orat.

Orat. Datemi almeno quelli.

Arr. Te li voglio dare con patti, che tu vada in Leuante cō le Galere, che sono di partenza.

Orat. Son contento, alle mani, fuora danari.

Arr. Te gli farò sborsar con vna mia lettera a prima vista in Alessandria.

Orat. E se le Galere non capitasse là .

Arr. Capiterai ben tu in Galera, donde non vscirai così presto : Leuamiti dinanzi sciagurato nimico certo, e figliuolo dubbioso.

Oratio, e Frittellino in disparte.

Orat. O sventurato Oratio, ò rouina irreparabile, ò male, che non hà rimedio : Io sono fuori di casa, senza poterui entrare, e Flaminia è dentro senza poterse ne vscire. Io senza danari per soccorrerla, ed ella senza provisione per viuere: e se il vecchio la ritroua mal per lei, e peggio per me : ma doue è la mia tramontana ? il mio caro Frittellino ? E doue lo trouarò io ?

Frit. In nessun luogo s'io potrò.

Orat. Quest'è il tempo del mio bisogno.

Frit. E questa è l' hora della mia rouina .

Orat. Manco male ch'io sò doue tu prattichi.

Frit. Ma non fai doue voglia pratticare .

Ora. Onde lo trouerò, e rinūtierò tutti i miei trauagli.

Frit. Cortesia, che anch'io farei volentieri ad vn'altro.

Orat. Per trouarlo si vada di qua.

Frit. E per non lasciarmi trouar si vada di qua.

Il fine del secondo Atto.

A T-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Frittellino, e Oratio.

TAnte fatiche di corpo, tutti tra-
uagli di mente, tante inuentioni,
trauestimenti, mutationi di no-
me, variar di costumi, proferte
all'vno, donatiui all'altro, pericoli di vita,
rischi d'amici, e tutto per vostro seruitio,
deu'esser sparso al vento ?

Ora. Nò se non voi, il mio caro, e diletto Frit-
tellino, e poi che per me tãto hai fatto, deh
fà il rimanente, se pur hauesti mai pensiero
di perfettionare opera alcuna per mio ser-
uitio .

Frit. E che volete voi ch'io faccia, se voi disfa-
te assai più di quello ch'io faccio ? E qual
cosa volete ch'io voglia, s'io voglio quello
che voi non conoscendo non volete ?

Ora. Io non posto dirti altro, se non ch'io vo-
glio, che tũ m'ami quantunque ti pareste,
ch'io non lo meritassi, e perche sò ch'il tuo
intelletto arriua là doue il mio giuditio
giunger non può, per questo a te solo più
che a me medesimo fido la causa mia, diffi-
dandomi di tutto il mondo, saluo di te,

nato

nato solo per giouarmi.

Frit. Questa è quella sorte di parole, che si spè-
de ne i maggiori bisogni, e se n'haueste, o
sapeste delle migliori, o delle più belle, cre-
do in questo tempo le sguainereste: ma, se
vi raccorda, non è molto, ch'io era vn fur-
fante, & vno sciagurato. O vedi come senza
crescer di robba sono cresciuto di grado.
Ecco come dal mio giuditio pende la salu-
te, di chi più volte mi chiamò stolto? però
non si deue sprezzare tanto il pouero, nè cre-
der, che anche vn giorno non ci possa gio-
uare col talento hauuto dal Cielo, o con gli
accidenti, che succedono in terra.

Orat. E vero, lo confesso, e chi discorda dalla
tua opinione s'allontana dal retto giuditio
& io mi pento di non hauer dato segno di
esser del medesimo parere, anzi io te ne di-
mando perdono, promettendoti ogn' obbe-
dienza: Vuoi tu di più?

Frit. Questo è ancor troppo, se l'offeruerete:
Ma temo, che nel mutar fortuna, non mu-
tiare proposito.

Orat. Non creder questo, se credi, che io ami
Flaminia.

Frit. Mi contento di crederui, e l'vno, e l'altro:
ma ditemi vn poco, non vi par grand'im-
prudenza hauerla lasciata in casa di vostro
padre doppo la venuta di Lupo?

Ora. Il tutto è stato per non saper doue fidata-
mente lasciarla: ma qui si scoprirà maggio-
re la tua prudenza, quando salua la condur-
rai

rai in qualche honorato luogo.

Frit. De luoghi honorati hò poco familiarità,
pur me ne cercherò: ma il tutto sta ritrouarlo
prima, che Lupo parli a vostro padre,
ilquale ritrouata Flaminia in casa glie la po-
trebbe dare.

Orat. Più tosto disperdensi le nostre sustan-
ze, che si perda Flaminia.

Frit. E con esse si perdi ancora la mia pouertà
Ohime, ecco M. Arrigo.

S C E N A S E C O N D A.

Arrigo, Frittellino, e Oratio.

Ar. **O** Ratio prigionie, e Frittellino frustrato.

Fri. **O** E M. Arrigo in Galera.

Arr. La Galera è poco ancora, rispetto a quel-
lo che merita vn seruo, che assassini il suo
padrone.

Frit. Non sa tutto quello, ch'io tramo.

Arr. E s'io potrò scoprir le sue trame, lo vo-
glio far impiccare il ribaldo.

Frit. Non credo, che mi vegga.

Arr. Non ti veggo man goldo: ma ti contem-
plo, e ti conosco.

Frit. Se mi vedesse, & vdisse non potrebbe
parlar più al proposito.

Arr. Ma ti vedrò ben tosto, & ti vdrà il Giu-
dice criminale.

Orat. Che habbiam noi a fare?

Frit. Lasciate fare a me, non dubitate. Io non
hò tempo di conferirui lo stratagemma: m
datem

datemi delle pugna quando ve lo dirò.

Orat. E non altro?

Frit. Se vi par, che non basti, ammazzatemi: ci guarda ci guarda datime presto.

Orat. Tò sciagurato, tò, tò, tò.

Arr. La pace è rotta.

Orat. A me vn disgratiato? tò, tò.

Arr. Ammazza, o ammazzateui, che possiate morir tutti doi.

Frit. Sì ch'io lo voglio dir a tuo padre, sì che io glie lo voglio dire, perche non voglio poi, che creda di hauer per seruo vn traditore, & vno, che li rubbi il suo.

Arr. Lascialo dire, fermati Oratio.

Frit. Ah Sig. Arrigo. Eccoui il vero ritratto della verità, ed ecco la bugia, che mi voleva sepelire: ma il tempo mi hauerebbe poi in ogni modo tornato alla luce. Io vi addimando perdono di vn graue errore cō me stesso, sforzato da Oratio, & vi ui prego poi a non sforzar me a perdonargli, poiche è cagione della vostra, e della mia rouina.

Orat. Che diauolo vuol far costui?

Arr. Io sò ch'egli è vn ribaldo, e per tale hò sempre tenuto ancora te: ma qual cosa mi vuoi tu dire? E perche didà egli?

Frit. Ringratiatelo pur uostri o padre, che per amor suo non uò a gli Otto, ben che le meritareste.

Orat. Và doue tu vuoi, e ringratiatelo pur tu, che s'è abbattuto a tempo per tè.

Arr. Taci Oratio: parla Frittellino, ni è altro per

per gli Otto, che queste pugne, che ti ha date?

Frit. Vi è tanto, che se fussero non otto, ma otto cento, conchiuderebbono tutti, che meriti la morte.

Arr. Ohime di piano, e doue è ito? Saluati, & che ha fatto?

Frit. Sappiate come in Pisa s'innamorò in vna schiaua di vn tal Lupo Genonese, e con esso si trattò di comprarla.

Ora. Ah, che tocca su'l viuo.

Fri. E mentre erano a mercato: Oratio, che nò hauea danari, nè sapeua doue hauerne, conchiuse fra se stesso di vederla al dispetto della sua pouertà, & andò in casa di colui sotto specie di hauergli portato il suo danaro, e seco parlando fece nascere vn caso accidentale (ma però quanto a lui pensato ben bene) & si serui di esso a dar a quel pouero huomo vn carico di buone baltonate, pensando quel rumore di far condur via la detta schiaua da persona a questo fine seco condotta: ma non gli riuscì, poiche posta in fuga fu immediate leuata da vn mercante Pisano, che mascherato staua in strada cō molta gente, e via condotta senza saperse doue.

Arr. Manco male, che Oratio non l'ha nelle mani.

Frit. Assai più male è, ch'Oratio non l'habbia.

Arr. Perche?

Frit. Per quello ch'intenderete.

Arr. Dillo presto, che tu m'accorri.

Flaminia

C

Frit.

Frit. Il Pisano tenendo per certo di non essere conosciuto, come quello ch'era mascherato, cominciò a caminar liberamente per la Città, & a sparger voce, che Oratio hauea posta quella gente, e fatto condur via la schiaua. Il venditore fu facile a crederlo, sapendo ch'egli ne era innamorato.

Arr. Hauea vn gran verisimile, & tanto più, quanto che l'haueua battuto, & in quel tempo gl'era fuggita, & che successe?

Frit. Seguì, che Oratio ammattellato per la perdita di costei, e querelato dalle false parole di questo tal Pisano si risolvette di dimandar consiglio ad vn suo amico, come si douesse gouernare in caso tale. Ahime, che io non vi voglio dir il resto.

Arr. Questo è quello ch'io voglio sapere, e di pretto, ch'io mi distruggo.

Orat. Non sò doue la cosa habbia a finire.

Frit. Poi che io son'ito tant'oltre, diroui il rimanente. L'amico a cui ricorse, lo consigliò alla vendetta contra il Pisano.

Arr. Non era vero amico. E sì?

Frit. Oratio offeso, e mezo disperato, aperse l'adito al mal consiglio, e chiuse la mente alla buona inspiratione, e conchiuse di ammazzar il detto Pisano, & in tempo di notte col medesimo consigliere lo tenne in posta, che andaua a casa, e con quattro stilette lo distese in terra morto.

Arr. Oratio homicida?

Frit. Signor sì, & io l'accusatore per le buffe, che

che m'hà date.

Arr. Deh diletta cara, & amoreuole spia, non lo fare, non voler la morte di mio Figliuolo, per così poca offesa.

Frit. S'io non lo querelo della morte del Pisano, come cosa, che non m'appartiene, non lascierò però di querelarlo di hauermi fatto per forza contrafare vna lettera di Cambio di vn Cinthio Cipriotto, e fattomi trouar persona, che la riscuota e perche la cosa non gli riuscì, tutto il giorno mi è dietro ch'io rubbi in casa, e che s'io non lo fò, mi vuol vccidere, & altre cose, che come mie proprie, non mi farà di biasimo s'io lo fò capitare in mano alla giustizia.

Ora. Non è giusto ch'io lo lasci più uiuo costui, anzi lo dourei hauer già morto.

Arr. Mi fai tu dire a che fine te la facesse contrafare?

Frit. Signor sì.

Arr. Perche?

Frit. Perche quello scolare, che lo persuase, & aiutò a far il male, gli scriue di Pisa, che la cosa è scoperta, & che si salui, ch'egli è saluo, e perche Oratio non hà vn Giulio, per far viaggio cercaua modo di saluarsi la vita con questo mezo, parendogli, che fusse assai meglio con tale inuentione hauer aiuto dal suo, che pigliar'altra piu biasimeuole strada.

Arr. Haueua ragione: ma tu perche non me lo dire?

Frit. Non ha voluto ch'io ve lo dica, pensando che ne haureste hauuto gran dispiacere, o perche egli mostra d'amar più la vostra quiete, che la sua uita, m'impose sotto gran pena un continuo silenzio.

Arr. Ma non conosce egli, che dalla vita sua nasce la quiete mia? Viua Oratio, e viua contento, che Arrigo non può se non star lieto, si come all'incontro questi suoi dispiaceri sono miei proprij.

Ora. Intendo l'arte, ti perdono. O egli è il grā tristo, & il caritateuole ribaldo.

Arr. Ah. Oratio, ah figliuol mio, uolerti porre a pericolo di morte, piu tosto, che darmi occasione di dispiacere? Questo sì, ch'è vn grande eccesso d'amore, e di qui comprendo, che mi sei figliuolo, salvarsi la uita tua, e disperditi quanta robba io hò al mondo, perche è fatta per te, e per te si spenda: perdonagli Frittellino, e perdona anche a me; poiche a dirti il vero, fin qui ti hò tenuto un furbo, & inuente di tutte le tristitie del mondo.

Frit. Io ui perdono, e così ui perdoni il cielo, ne d'altro mi duole se nõ d'essere stato qui appresso di uoi in così mala opinione: ma nell'andare innāzi meglio mi conoscerete.

Arr. Mi basta fin qui.

Frit. Così non dico io, che il rimanente è quello, ch'importa.

Ar. Non ti pentir di far bene, che sei in casa di persona, che te ne renderà treplicato guiderdone.

Frit.

Frit. Farò tutto quello ch'io sò, pregando voi a non uoler far tutto quello, che potete.

Arr. Non uoglio, che tu limiti la mia cortesia: fa pur che Oratio ti sia raccomandato, nõ far motto a persona del seguito in Pisa, ch'io ti prometto pagar meglio il tuo silenzio, che non vengono pagate le parole de' Procuratori.

Frit. Tacerò ancor che me lo pagaste peggio di quello, che pagate uégano quelle de' Comedianti, e per Oratio farò tanto, che forse direte ch'è troppo.

Arr. Non farà mai quanto desidero.

Frit. Credetemi, che farà d'auantaggio.

Ora. Frittellino, mi fa cenno, ch'io m'accosti, bisogna, ch'io secondi l'inuentione.

Arr. Ecco Oratio, che a passi lenti se ne uiene in quà, il trauaglio dell'animo lo rende fiacco, pigro, e macilente, credo però c'habbia gran disegni.

Frit. Il tutto è a potergli esleguire?

Arr. Lo farà col tuo aiuto.

Frit. Così spero.

Arr. Non ci uede, Oratio, o Oratio, piano non metter mano all'armi.

Orat. Vi credeua inimici.

Arr. Doue son'io non possono esser inimici tuoi. E Frittellino, che ti hauea qualche odio, per amor mio se l'è scordato, nõ è così.

Frit. Signor sì.

Arr. Io sò la cosa di Pisa.

Ora. Ohime, che Frittellino m'ha assassinato.

C 3

Arr.

Arr. Escusato uoi dir tu, poiche, se da lui io non l'hauesse saputo, faresti rimasto con lo stesso dubbio, di uita, e cō lo stesso bisogno di danari: Doue si darà rimedio al tutto.

Orat. Horsù il fine mi fa scordar il principio.

Frit. Non è ancor finita.

Arr. Si finirà piacendo al cielo.

Ora. Mi ha ordinato un paro di stiuali di Vacchetta al battaglia calzolaio, che fa i Palluni, e non hò chi uada per essi, poiche quel Manigoldo di Frittellino non ha mai uoluto andarui.

Arr. Non si può esser ben seruito da un seruo adirato, uien meco in casa, ch'io ti uoglio mostrar un segreto per saluarti occorredo.

Frittellino solo.

Ecco tratto a fine quanto dissegnaì. Il vecchio darà di molte doppie a Oratio, che ci seruiranno carissimamente, e se uà al Calzolaio a dimandargli de gli stiuali? trouerà esser uero, che gl'habbiamo ordinati, a questo sarà gran testimonio di quella bontà, che uerremmo, che fosse creduta, & questo mentre, che il uecchio stà fuori di casa, io haurò largo campo di condur uia la schiaua e restituirla in mano di Oratio, che haurà il danaro, uiueremo insieme uita felice alla barba di quei goffi, che non fanno fare nè i suoi, nè i fatti altrui. Ohime, che Lupo è qui, e ui è Marcello, siamo di nuouo a principio.

S C S-

S C E N A T E R Z A.

Marcello, Lupo, e Frittellino.

CRedi a me Lupo, che il lasciar di riscuotere il tuo danaro infino a tanto, che hai parlato al mio padrone è proprio un lasciarlo in bianco a cento per cento.

Lup. Non uoglio far usura, nè ancora trattar con persone, con le quali parlando habbia d'hauer sospetto, che il discorso si finisca in bastonate: Nō hò negotio col tuo padrone, nè hò che fare a parlargli. S'egli ha bisogno di me, si sforzi di serui si di qualche altro par mio, ch'io non hò genio di seruito a Gentil'huomini.

Mar. Cinthio non solo non ti uole offendere ma ti uol dar aiuto contra chi ti ha offeso.

Lup. Lo aiuto è tardi, perche l'offesa è fatta, e le uendette, non sono da miei pari, sì che ringratialo, e tanto mi basta.

Mar. La uendetta s'appartiene anco a lui per un dispiacere riceuuto dal medesimo, che ti ha fatto tãto, onde per le sue mani, o per l'opera sua, sarai ancor tu uendicato dall'oltraggio riceuuto.

Lup. Faccia dal canto suo quel che gli pare, nè mi cerchi ch'io non lo cerco, da lui non uoglio aiuto, ne uoglio aiutarlo, io non son buono per cōfiglio nè hò bisogno del suo, & per fine ti dico, che tu, & egli mi lasciate stare.

C 4 Mar.

Mar. Voi tu altro a questa casa, che la tua schiava, ei dugento scudi? Vien meco, & eccone dugento cinquanta.

Lup. Ti hò inteso fin da principio: ma tu non vuoi intendere me, nè anche nel fine.

Mar. Sia maledetto quando palesai a costui la cosa della lettera, il far seruitio a pari tuoi è gran peccato.

Lup. Fanne a chi ti vuoi, & a chi ne vuole, e se pur ne vuoi far a me, fammi questo, di non mi romper più il capo.

Mar. Il meglio è, ch'io me ne vada a dir a Cinthio, che per pigliar questo Lupo, ui uorrebbono de i cani d'Inghilterra, & attaccarglieli alle chiappe del culo.

Lupo solo.

Queste cortesie non chieste: ma proferte, sogliono spesso hauere qualche misterio occulto: fin da stamane entrai in sospetto, quando il suo padrone m'inuitò seco ad alloggiare: egli è forastiero come me, e se bene è ricco, & io pouero, però l'alloggiar in casa altrui, & il volermi leuar dall'hostaria non può esser più per mia, che tua comodità, bi fogna viuer cauto: mi voglio chiarire s'è vera vna lunga Cantilena, che mi ha dato ad intendere questo Ragazzo: ma ecco gente.

S C E N A Q V A R T A.

Arrigo, Lupo, e Frittelino in disparte.

HAurai itiuali, speronis e cauallo, e guarda che'l Feltre è in granaio nel cassone,

ne, che altre volte seruiua per errario delle bazzecole, che lasciaro in casa que' soldati, che passarò in aiuto del Re di Napoli, quando attaccò la guerra con Alfonso primo d'Este: L'esser padre è di gran gusto: ma di figliuolo, che non si gouerni bene, è di sommo dispiacere.

Frit. Lupo incontra il vecchio, e mi fabrica un mal nuouo.

Lup. O mestiere, che uscite di quella casa, mi fa preste dire se ui è M. Arrigo?

Arr. Non ui è: costui ha cura di portar male nuoue.

Lup. E per tornar presto?

Arr. E quando tornasse, che uorreste?

Lup. Quello, che non uoglio dir a uoi.

Arr. Ha ragione: mi uò scoprire: Son'io a dirui il vero.

Lup. Se siete uoi fermateui.

Arr. Ahime, ch'un sbirro. Io non ui hò colpa nel delitto, & non era in Pisa quando succedette, & Oratio se n'è gito a Bologna.

Frit. Vna questione a rouerscio.

Lup. Anche in Bologna ui sarà giustitia.

Arr. Ha un buon saluo condotto, nè debbe temer di nulla.

Lup. Il saluo condotto per questa uolta nõ gli seruirà ad altro, che all'esser condotto saluo: ma non sarà mai saluo in nessun luogo, oue si tenga Giustitia.

Arr. La Giustitia non uà con molto rigore quando il caso è puro, e però non è stato

C 5 egli,

egli, c'habbia fatto il male.

Lup. Nō è stato egli? E chi lo sà meglio di me?

Arr. Siete della corte di Pisa, o di Firenze?

Lup. Come di corte?

Ar. Sete famiglio de gl'Otto? ò sbirro di Pisa?

Frit. Vi m'acherebbe questa per hauerle tutte.

Lup. Nè l'uno, nè l'altro.

Arr. Io hò facēda, nè mi posso più trattenere.

Lup. Et io non hò che fare se non seguirarui.

Arr. Io non ui uorrei dietro.

Lup. Vi andarò innanti.

Frittellino solo.

Qui non ui è tempo da perdere, bisogna farfi dar la schiaua a Oratio, e condurla in luogo sicuro, Ti ch, tich.

SCENA QUINTA.

Oratio, e Frittellino.

Ora. **C**hi è?

Frit. **C**son io.

Ora. Tu hai battuto sì forte, che m'hai tutto infospettito; mio padre è uscito hor hora.

Frit. L'hò ueduto, e (quello ch'è peggio) ui è seco Lupo, però fate presto datemi la schiaua, ch'io la condurrò a casa di Madonna Grespina Folignata, e là con essa ui attenderò, ma fatte di uenir con molti danari, perche ui si prepara una bella spesa, & un lungo uiaggio.

Ora. Hor hora te la dò, nè posso portar d'auuā taggio.

taggio di quello, che mi darà mio padre.

Frit. In tanto, che viene rompete, rubbate, nè vi perdetate nell'otio, nè lasciate di far quest'ultimo raccolto, perche v'assicuro, che l'hauerete finito. La vigilanza di vostro padre non lascierà piu che'l vostro bisogno mieta nel campo delle sue sostanze.

Ora. Ah. fratello, che le casse, lo scrigno, il granaio, e tutti i buchi sono così ben chiusi, e ben guardati, ch'è impossibile è, ch'io porti altro fuori di casa, che quello, che mi darà il vecchio? attēdi pure, ch'io ti dia la schiaua, che q̄sto importa piu d'ogn'altro negotio.

Frit. Fate presto, saranno pur finiti i sospetti, viueremo pur contenti, nō saremo già piu interrotti. Et alla barba di M. Arrigo, e di Lupo, hauremo danari, amoroſe, casini, amici, gusti, e tutto quello, che habbiamo fin qui con tanti pericoli procurato.

SCENA SESTA.

Arrigo, Lupo, e Frittellino.

TI comincio a intendere; Tu sei quello a cui fu rubbata vna schiaua in Pisa. E chi ti la rubbò?

Lup. Oratio me la rubbò.

Arr. Quel Pisano mascherato haueua nome Oratio?

Lup. Non vi erano maschere, nè Pisani ancora mi fecero oltraggio: ma si bene Oratio Morandi vostro figliuolo, il quale conosciendo

il torto, che mi ha fatto, ha poi dato ordine a M. Bardo vostro Cassiere, che mi paghi, & a questo fine io era venuto.

Frit. Forse che s'è scordato del Cassiere?

Arr. Bardo Cassiere? Ancor quell'altro m'addimandò di questo Bardo: ma ditemi, che statura di huomo è questo Cassiere?

Lup. E di mezana statura.

Frit. Mi comincia a seruire.

Lup. Grosso.

Frit. Buono.

Lup. Barba castagnata.

Frit. Meglio.

Lup. Naso schicciato, e faccia bruna.

Frit. Felice memoria: Il ciel lo benedica.

Arr. Fermatevi non piu: ha egli la voce alquanto grossa, e un poco rauca?

Lup. Messer sì.

Arr. E Frittellino per certo.

Frit. E chi non lo indouinarebbe?

Lup. Hò ben inteso da vn gentil'huomo, che questo tal Frittellino è vn furbo.

Frit. Te lo diranno anco de gli altri s'haurai pazienza.

Arr. Venite meco in casa, che qui non vi posso dar altra risposta, nè vi dubitate di satisfactione: E forse, che quel ribaldo non mi spiegò il caso, e dispose così bene la morte del Pisano deriuata dal mal consiglio, & dall'aiuto dell'amico di Oratio, che mi haueua indotto non solo a compassione: ma a ferma resolutione di dargli aiuto? O robba, o danari,

nari, come voi siete infidiati? Alle volte la pouertà nuoce meno della ricchezza: ma Frittellino me la pagherà.

Frit. Questa sarebbe bella, pagare, e non hauer hauuto nulla.

S C E N A S E T T I M A.

Voce di Oratio, e di Flaminia: Lupo, Arrigo, e Frittellino.

Flaminia vita mia, venite allegramente, nè vi dubitate d'al cano inciampo, hauendo per iscorta Frittellino, il quale è la nostra fida tramontana.

Lup. Questa è la voce d'Oratio.

Arr. Tacete ch'io la conosco.

Flam. E come volete voi, ch'io venga allegramente, se condottami alla porta mi abbandonate, leuandomi ogni cagion di rallegrarmi?

Arr. Costui faceua istanza d'hauer gli stiuoli, e non hanno morta ancora la vacchetta.

Orat. Vi deue rallegrare la speranza del presto riuedermi, come a bocca vi dirà meglio (poi ch'io non hò tempo) il mio caro Frittellino.

Frit. Potta: che non si possa far senza nominarmi?

Arr. Bisogna che costui sia qui intorno.

Frit. Ci sono: ma non mi vedrai.

Orat. Andate con esso in casa d'vna donna da bene.

Arr.

Arr. Come t'è, e come lui.

Ora Doue sta notte senza sospetto dormiremo insieme.

Arr. Ecco vna nuoua stampa di donne da bene, che danno la notte albergo in casa, a chi vuol commetter male.

Lup. Debbono esser donne da bene dal giorno come quelle, che di notte non possono esser da male, per hauer frusto il buono.

Ora. Pigliate questo ferraiuolo, e questo cappello.

Flam. Acconciatemi come voi volete, e com'andate mi quello, che vi piace, che come moglie vi vbbidirò, e come serua vi feruirò sempre.

Arr. Moglie nò, nè ancora per serua vi voglio in casa.

Ora Vi sono marito, vi replico la fede, nè conosco chi me la possa impedire: E se maligno spirito dettasse a mio padre parole di contraddittione, vi giuro sù la medesima fede di uoler in tempo di notte, quando tutti dormiranno far fuoco alla casa, & abbruciar con essa tutti che vi saranno dentro.

Frit. Di di nò, e poi v'andate a casa vecchio v'andate.

Flam. E come tanto male al vostro genitore? Come vorreste voi, che il cielo vi sopportasse? E come credereste di poter poi sopra uiuere a un tanto disordine? non lo dite, nò lo pensate, che anche il sognarselo sarebbe di qualche terrore, se il senso punto s'applicasse,

caste, a un'ingiustitia tale.

Arr. Costei, che non sa ch'io sia dà segno d'amico affetto; e mio figliuolo, che da me ha l'essere scuopre pensieri da inimico interno: E s'ami lecito il credere, che d'un'infame adultero, e non di me sia figliuolo.

Flam. Se pur uolete dar luogo a qualche leggerezza, bastiui il rompergli lo scrigno, leuargli tutti i danari, prendergli quelle collane, che furono di uostra madre, togli quel Diamante, e quel Rubino, che ha pegno per ottocento scudi, andar in villa, e uèdergli tutto il grano, e gl'animali, s'ualigliarli il fondaco, riscuotere quelle polize; e star uene in queste cose di poco momento.

Arr. Questo è minor male della morte: ma è un gran discommodo della uita.

Ora. Horsù farò quello, ch'io potrò, non perdiamo più tempo, che il uecchio non tornasse, e tanto più quanto che Frittellino mi ha detto, che Lupo è seco.

Frit. Gli hai pur hora detto ogni cosa.

Flam. Andiamo.

Ora. Bacciatemi prima.

Arr. Ho ui possiate affogare.

Ora. Piglia Frittellino, ecco Flaminia.

Arr. Et ecco tuo padre.

Lup. E Lupo non è molto disosto.

Arr. Ah sciagurato.

Lup. Ah Bastonatore.

Arr. Non è t'èpo di parlar più in strada. E uoi amica tanto della mia uita, e nemica della mia

mia robba, ui prouederete d'altra robba per sostentar la uostra uita, perche le mie doppie, grano, & animali, seruiranno per me, ma uenite pure, entriamo; uà innanzi traditore.

Frittellino solo.

Chi uide mai principij piu belli, e piu riuscibili de' miei? Et nel fine poi più brutti, e piu fallaci? Il caso è spedito, Oratio nelle Rinche: Flaminia con Lupo ritornata a Pisa, e poi subito, s'acconcia a formar processo contra Frittellino, mi chiamano, & io fardo non rispondo, mi assegnano un termine a comparire, e forse come forastiere leuano subito un capiatur, & mi pigliano, mi fanno confessar di esser Ruffiano, questo è un peccato, che con ogni poco d'Asino me lo cancellano: di esser falsario, & qui si mette in gran pericolo la troppo uirtuosa man destra: ch'io tengo mano a chi robba, o qui la Galera mi si fa innanzi: questi casi separati non passano la frusta: ma uniti formano una forza: Frittellino a saluarti, e farai doi beni, fuggirai il castigo del mal presente, e l'occasione del farne per l'auenire.

Il fine del terzo Atto.

A T-



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Arrigo, Oratio, e Lupo.

Arri. **O** Ratio, non ti uoglio più in casa, e tu Lupo muta paese.

Orat. Datemi la mia donna.

Lup. Sarà uostra quando me l'haurete pagata.

Arr. Non te la pagherà già del mio.

Ora. Nè di quel d'altri sò come pagarla.

Lup. Me la pagherere ben uno de uoi.

Ora. Fattela pagare a chi te la tiene.

Arr. Fattela pur paga a chi te la tolse.

Ora. Piglia la tua robba oue la troui.

Lup. E doue l'hò io a pigliare s'io non sò doue ella sia?

Arr. Andate a decidere le uostre liti altroue, nè ui si faccia disegno su'l mio, perche a te Lupo non ho debito, & a te Oratio ho poca inclinatione di giouare.

Orat. Signor padre, non lasciate che l'ira u'impedisca il giuditio, nè ui lasci conoscere, che questo pouer'huomo ha ragione d'auer il suo, & io non hò chi glie lo dia se non uof.

Arr.

Arr. Nè ti son padre, nè ti conosco.

Ora. Mi farete procedere da uno, che non ui sia figliuolo, & che non sappia che ui siate, & che grandemente sia offeso da uoi.

Arr. E che faresti mai pezzo d'asino?

Oiat. Quello, che fa un'asino quando uien punto.

Arr. Suol trottare, però trotta, e uatti cō Dio.

Ora. Suol ancora tirar de' calci, e non partirsi.

Arr. In caso tale, si suole poi adoperar il bastone.

Ora. Io uoglio hauer piu ingegno, e discretione, che uoi non hauete, e partirmi, lasciandoui nella buon'hora.

Arr. o tu hai fatto bene, e tu che fai, che non lo seguiti?

Lup. Per rimanere anch'io nella buon'hora, e riscuotere da uoi i miei dugento scudi, essendo ragioneuole, che ciascheduno habbia il suo.

Arr. Te parli bene, la schiava è tua, & quella haurai.

Lup. E troppo gran perdita in dugento scudi perderne centocinquanta.

Arr. E troppo per certo: ma come fai il cento?

Lup. Cento e cinquanta scudi apprezzo l'honore, che le manca, e cinquanta estimo lei così dishonorata, che fanno dugento scudi.

Arr. Riesce: Io ti darò la Schiava com'ella stà, per lo prezzo, che tu vuoi, & il restante ti farai dare da Oratio, & così uerrai su'l tuo.

Lup. Questo conto andaua fatto presente Oratio,

tio, e non farlo partire, e poi ritirare il mio credito in due partite, vna dubbiosa, & l'altra fallace.

Arr. Io hò risposto quando sono stato richiesto.

Lup. Sì: ma non respondete troppo a proposito per me, & poi a dirui il vero dubito, che quello sia vn concerto per far che vi rimanga la schiava senza spesa, & ch'io parta senza danari.

Arr. I pari miei non fanno di questi furbeschi accordi, non sò se lo sappi?

Lup. Io sò ch'il debito de' pari vostri è di procedere honoratamente: ma sò ben ancora, che'l solito è di non procederui sempre; e volete, che souente la nascita, e la rabbia vi facciano scudo alle male operationi, parendoui, che tanto vi basti per esser tenuti huomini da bene: ma ci vuol altro.

Arr. Vi vorrebbe vn buon bastone, & insegnarti il modo di rispondere con manco arroganza.

Lup. Anche vostro figliuolo mi bastonò; ne perciò lasciai di dire il fatto mio, come voi non lasciate di far il vostro, da persone honorate alla vostra vfanza.

Arr. Tu replicherai tanto, ch'io non potrò stare al segno: portami vn bastone.

Lup. Portalo, che faremo poi tutto vn conto con l'altre.

Arr. Non lo portare, ch'io non mi ricordauo de gli Otto.

Lup.

Lup. Messereno i voglio dir più nulla: ma voglio, che la Giustitia parli per me, laquale informata delle mie ragioni, non hò dubbio, che non conuertà i dugento scudi, in dugento doppie da quattro, sò ben quel che mi dico io.

Arr. Fà parlar chi tu vuoi, multiplichì il danaro, rouini il mondo, ch'io non ne voglio saper d'auantaggio, e che ciò sia vero, mi parto; rimani, e se non vuoi hauer male: fà bene se puoi.

S C E N A S E C O N D A.

Lupo solo.

Quanto fanno errore colorò, che de' lor danni incolpano la Fortuna, il Fato, & il Destino, nè mai accusano il lor poco intelletto, ilquale senza alcun dubbio è il fonte d'onde deriua ciò che di male al l'huomo interuiene: o del cielo occulti misterij, quella, ch'io chiamaua importunità di quel Ragazzo, era diuina voce che al mio bene m'inuitaua, i sospetti, che mi apportauano i cortesi inuiti di Cinthio non erano altro, ch'vn mal habito fatto nel pensare sempre al male. Par poca disgratia ad vn par mio, & vltima rouina, bisognar far lite senza danari? in luogo ou'io non son conosciuto? non hauer testimonij? e quello che più importa, con persone, che hanno poca voglia

glia di pagarmi, e molta forza per trauagliarmi? Il ripigliar la schiaua non è giusto, l'hauer il danaro, mi si mostra impossibile, onde rimango priuo di speranza di più rimettermi in piedi, e quasi con certezza di diuertar di pouero mendico: ma chi sà, che la cortesia di Cinthio non sia la medesima che era dianzi? Ne voglio far proua, e quando non la ritroui la istessa, diasi la colpa al mio poco ingegno, che non la conobbe, e non alla sua molta bontà, che me l'offerse; mi disse, ch'era alloggiato in via Maggi in casa di vn M. non me lo ricordo: ma lo attenderò tutt'hoggi per addimandargli perdono della mia mala creanza, e pregarlo, se non hà più pensiero d'aiutarmi, che almeno habbia carità di consigliarmi.

S C E N A T E R Z A.

Frittellino solo.

LE querele, ch'io proueggio, mi comandano, ch'io parta di Firenze, & che lasciando Liorno sù la man manca me ne passi in altro stato: ma l'amor grande, ch'io porto ad Oratio, mi sforza a non temer pericolo, a non curar vita, & a lasciar per comodo suo quanto potessi sperar per vtil mio, e chi non sà, che s'egli hauesse saputo, non haurebbe voluto col far male a me per danneggiar se stesso? Hà poi quello di buono

no Oratio, che quando può, riconosce chi lo serue, nè doue si spera, si debbe giamai tralasciar di seruire, & accettate alle volte il buon'animo in vece delle buon'opere. Mi hò pensato la più ingegnosa furbaria, che giamai s'imaginasse di fare il maggior furbo, c'habbia l'Europa. Hò vdito il Cypriotto dir al suo Ragazzo, che se douesse spendere due mila scudi, vuol cōseguir (nò sò che per moglie, o per amante) la sorella di Oratio, dellaquale non sò come si sia incapricciato, essendo in luogo oue nò si può così ben visitare: ma la relatione ha gran forza: è bella, e piace a de gl'altri; ma sia come si voglia, al mio proposito nò serue altro che il modo, ch'io ho trouato per ingannarlo.

SCENA QVARTA.

Oratio, e Frittellino.

Non è possibile il far più questa vita, nè posso (bench'io volessi) viuer d'auantaggio di quello, ch'io son vissuto fin qui, Innamorato fallito, discacciato dal padre, abbandonato dal seruo, perseguitato da vn Ruffiano, querelato (chi può vedere) alla Giustitia; ohime che questo è vn composito, che affligge al corpo, & auuelena l'anima.

Frit. Ecco la vostra triaca Signor Oratio. Buò giorno, buon giorno.

Orat.

Orat. Il ciel ti salui, e me consoli Frittellino, questo potrebbe essere l'ultimo buon giorno, che mi darai.

Frit. E perche? Non volete forse, che piu vi serua?

Orat. Non potrai seruirmi, se non mi seguiti.

Frit. Vi seguirò, nè sarà mai ch'io vi lasci.

Orat. Se così è, vien meco, e moriamo tutti duo.

Frit. Per non mancar di parola andiamo, ch'io son prontissimo di non vi abbandonare infino che non siate morto.

Orat. Non intendi però di morir meco nò?

Frit. Morendo voi, passate in paese, che non hauete bisogno di seruitù, che quando pur l'opera d'vn seruitore vi facesse di mistieri, vi direi con tutto il cuore, che vi prouedeste d'altri che di me.

Ora. Ti ringratio. Morirò solo, e morirò quanto prima.

Frit. Che morire? Campar bisogna, e se non volete campar per altro, fatelo per imparar meglio a morire, perche morir così improviso (e forse indutto da qualche desperatione) potreste morir con pentimento più di hauer mal campato.

Ora. Il tutto è ritrouar modo di poter viuere.

Frit. Io sò il vostro male.

Orat. Ne hò più d'vno.

Frit. Se fosser cento, hò medicina per tutti.

Orat. Consolami almeno col dirmi il modo, che vuoi tener per sanarmi.

Frit.

Frit. Ve lo dirò, sappiate come: ohime, ohime, ch'io non ve lo posso dire. Datemi, ingiuriatemi.

Orat. Tò ribaldo, infame; tò, tò, tò.

S C E N A Q V I N T A.

Lupo, Marcello, Oratio, Cinthio, e Frittellino.

Non mi resta altra speranza, che la vostra, e se ui par che sia tempo, aiutatemi per quell'amor che vorreste che a voi portasse quella persona, che piu amate.

Cint. Non dubitate.

Frit. Non ci hanno veduti, tornatemi a dare più forre con la voce, ma piu piano con le mani.

Orat. Tò, tò, tò.

Frit. Ohime, ohime.

Lup. Ammazzatelo quel furbo.

Orat. Ci hanno veduti.

Frit. Così vogl'io.

Orat. Dimmi ciò che vuoi fare.

Frit. Non vi hò tempo. Andatemi ad aspettare alla Barbaria del Cremona in Piazza del Gran Duca, e nel partirui ditemi villania.

Orat. Dell'altre te ne darò vigliacco infame, vituperoso, &c.

S C E.

S C E N A S E S T A.

Cinthio, Oratio, Lupo, e Frittellino.

Cin. **S**Tiamo ad udire quello, che dice.

Frit. **S**A me an? Voler ch'io faccia vn tradimento tale, e poi a chi? Ad vn ruffiano, e chi potesse vedere, ruffiano infame.

Cint. Quasi che ce ne si no de gli honorati.

Lup. Signor si, quelli che non sono poueri, paiono honorati.

Cint. Paiono: ma non sono, taci che non e tempo di contese ascoltiamo.

Frit. Il darli vna querela si puo fare: ma il provarla? Lupo, se bene è pouero, potrebbe nondimeno trouare, chi lo difendesse, e quando ciò fosse, a che siam noi?

Lup. La cosa par che sia sopra di me.

Frit. Ammazzarlo è facile come mi hai insegnato, perche aspettarlo di notte a vn canto, e dargli d'vn pugnale ne i fianchi, è bello espedito.

Lup. E di che sorte.

Frit. Ma perche hò io da far questo? Per cento scudi, che mi ha promesso? Per cento mila non mi farei impiecar per la gola.

Ora. Non posso udire ciò, che dice costui, nè immaginarmi quello, che far voglia, lo hauer sì a doler di se stesso per troppo fidarsi d'vn altro, e quasi pazzia.

Frit. Se Oratio ama la Schiava, e perciò non la
Flaminia. **D** VO-

voglia restituire a quel pover'huomo, glie la paghi almeno in sua buon'hora, nè cerchi la sua rouina, o la sua morte, per restar indegno herede delle sostanze di questo poueretto, & se ha martello creppi, ch'è meglio ch'egli mora come colpeuole, che Lupo, & io moriamo, egl'innocēte, & io disgratiato.

Lup. Io sonò vn ruffiano infame: ma per salute di costui son poi vn pouero innocente.

Orat. O questa non ti perdonerò mai.

Frit. L'ammazzar vno a sangue caldo è male, e sangue freddo è peggio: ma per un'altro è pessimamente fatto, nò, nò, per me viua pur Lupo, nè sia in alcun modo offeso come vorrebbe quel tristo di Oratio.

Orat. Eccomi una querela per mandante.

Frit. Se hai danari per darmi, accioche faccia questa ribaldaria, perche non dargli a Lupo a cui sei debitore?

Lup. Sarebbe ben meglio.

Orat. E forse che Lupo, e gl'altri non l'odono e non lo ueggono.

Frit. Quando uorrò danari, & all'ingrosso, ne potrò hauere senza offesa della uita d'alcuno, anzi con gusto di diuersi, e particolarmente di tua sorella, che caldamente mi prega, che io le troui un'innamorato, poiche tu senza discretione non le prouedi d'un marito.

Lup. O questo douresti fare, e pigliar me in bottega per compagno.

Mar. Patrone la natura opera senza medicina.

Frit.

Frit. E sai come hò diuersi, che mi pregano? Et che mi uorrebbero ben bene pagare? Il Sig. Lucio per portarli una lettera mi uol donar cento scudi.

Cint. E troppo.

Frit. E dugento s'io li porto grata risposta. Il Sig. Fulvio per non hauer danari cosi pronti mi uol dare tutti i libri dello studio del Dottore suo padre morto, e pur uene sono de buoni.

Orat. Traditore, e Ruffiano.

Frit. Mi risoluo adunque per far quello, che meritano le tue infami resolutioni, di pigliar danari dal primo, che mi parla di tua sorella, e quiui sodisfar lei, burlar tè, e dar a me un utile senza pericolo.

Ora. Ella non sarà sodisfatta. nè io burkato, nè tu forse senza pericolo.

Mar. Signore alla uita, che la mano è uostra.

Cint. Non dubitar ch'io dorma, e uadano quãti danari ho al mondo per agguagliar questa partita d'Oratio.

Frit. La cosa passa bene: ma s'io non mandaua uia Oratio, al sicuro, che mi passaua male.

Cint. Ben trouato huomo da bene.

Frit. Ben uenuto Signore: se però dite a me.

Cint. Dico a uoi senz'altro.

Orat. Non posso più tener la pazienza, a freno. Ah uituperolo.

Frit. Aiuto, aiuto, ohime, ohime.

Cin. State indietro, ch'io nò comporterò, che gli sia fatto torto, mentre, meco ragiona,

D a Orat.

Orat. E mio seruitore, e lo posso castigare.

Cint. Fratello in altro tempo.

Frit. Ah Oratio non la volete mai intendere an?

Orat. Così si assassina?

Frit. Non hò mai fatto altri assassinamenti se non quelli, che voi mi hauete fatto far per forza.

Ora. A me questo? Lasciate, ch'io lo amazzi.

Cint. Ci ammazzaremo insieme, se non lo lasciate stare.

Orat. Io non hò armi del pari, vò per esse, & riuederemo.

Frit. Vã per vn poco di ceruello, vã.

SCENA SETTIMA.

Frittellino, Cinthio, Lupo, e Marcello.

NON vdi mai i piu a tempo contratem pi di quelli, che fa costui.

Cint. L'acconciaui male s'io non mi ci troua-ua presente.

Fri. E di che sorte: ma il cielo aiuta sempre gli innocenti, & il tutto sia detto senza scemar punto dell'obbligo, ch'io tengo cõ voi, per lo fauore, che mi hauete fatto.

Cint. Lo deui hauer offeso grauemente, a così fiero risentimento, che far voleua.

Frit. Eh Signor nõ, a dirui il vero mi voleua ammazzare per troppo ben consigliarlo.

Cint. Chi consiglia male merita questo, e non

tù:

tù: E come stà la cosa?

Frit. Voleua col mio mezo distruggere Lupo qui presente, ò fusse con false accuse per mandarlo in Galera, ò con vn pugnale per ammazzarlo. Io l'ho dissuasato, e perciò, mi voleua trattar così bene.

Lup. Ammazzarmi sì, poteua, perche non mi guardo: ma querelarmi, e come? Che giamai non offesi alcuno?

Mar. Non andar cercãdo il come, perche a pari tuoi non mancano peccadigli di castigare, & quando non ne hauesti d'altri, l'effercitio? non è bello e sententiato?

Lup. Poss'io hora viuer sicuro?

Frit. Sì da me, e forse ancora da tutti, hauendo egli veduto ch'è scoperto.

Lup. Verresti meco in Palazzo?

Frit. Non fò la spia, se ben de più ben vestiti di me la fanno.

Cint. Che vtile trarrebbe Oratio della morte di costui?

Frit. Si persuade, che pacificamente potesse, poi godere vna schiaua, che di Pisa gli sui ò senza pagargliela, non vedendo come poter trouar modo per sodisfarlo, anzi questa fu la cagione, che mi fece contrafare la vostra lettera, con tutto quello, che sapete, che seguì.

Cint. S'io non dubitassi, che mi hauesti a scoprire come hai fatto à Oratio, ti vorrei dir cosa per laquale comprender potresti, che si come per me hoggi hai la vita, ancora per

D 3 me

me hoggi faretti per hauer come sostentar
la senza fatica.

Frit. Mi credo, che se mi facesti del bene, che
in fine non hauresti così poco ingegno, co-
me ha Oratio, di volermi poi dar cagione
di dir male, volermi porre a pericolo di
morte: Cappe? vi paiono cole da tener ce-
late?

Cint. Hai ragione. Marcello?

Mar. Signore?

Cint. Va con Lupo da M. Arrigo, e poi che mi
ha detto, che non gli vuol dare i suoi du-
gento scudi: ma sì bene la Schiaua: che gli
la dia, e poi conducetela a casa di M. Medo-
ro, ch'io voglio co'l suo mezo far vna pace
generale.

Lupo. La pigliarò: ma per quello, che vale al
presente.

Cint. Vale forse più, che non valeua prima, o
più ne hauerai da me: te n'assicuro: Fritelli-
no vien meco, e sappi conoscer questa buo-
na fortuna.

Frit. Signore, è quella appunto ch'io andaua
cercando: andiamo.

SCENA OTTAVA.

Marcello, e Lupo.

Tanto male, c'ha fatto costui, non vien
punito, e quello, che non ha fatto be-
ne vien premiato.

Lupo.

Lupo. Vadi per me: eh'io sono stato castigato
di error non commesso? Horsù v'è così? Il
castigo, molte volte auuiene per quel pec-
cato, che fu premiato: vada per que' danari,
ch'io ho hauuti per far commetter mille
sceleraggini.

Mar. Se farai i tuoi conti per questa regola, ti
trouerai creditore di molte persecuzioni.
Horsù battiamo da M. Arrigo.

Lupo. Batti tù, perche io hò conteso seco per
la Schiaua.

Mar. Et io gli ho data vna sassata: ma se vuoi la
Schiaua tù, non gli hai tù a parlare?

Lupo. E vero: ma temo di non attaccare di nuo-
uo vn'altra lite.

Mar. Tù non la dei volere.

Lupo. La vogl'io.

Mar. Batti adunque.

Lupo. Io Batto. O di casa. Tich, toch.

SCENA NONA.

Arrigo, Lupo, e Marcello.

Arr. **C**hi è?

Lupo. Amici.

Arr. Lasciate andar me.

Mar. Il vecchio viene, & io mi ritiro.

Arr. Chi è questo amico?

Lupo. Son'io, che per non far lite, nè più cōten-
dere son venuto per la schiaua, e s'io perdo
mio danno: vn'altra volta guadagnerò.

D 4 Arr.

Arr. S'io te la haueffi data quando te la proferfi, ne farei a quest'hora pentito. Io la riserbo per chiarirmi di vn dubio, che per hora non ti vò dire.

Lup. E chi chiarirà me del dubio ch'io hò, che non mi facciate stare?

Arr. La Giustitia chiarisse tutti.

Lup. La misericordia mi ha chiarito anch'ella poiche mai non si è trouata ne i miei bisogni, nè mi resta altro da vedere, se non che si ritroui anche vna giustitia, che dichiarì, che quel ch'è mio, debba esser vostro.

Mar. Andiamo, che'l Sig. Cinthio prouederà al tutto.

Arrigo solo.

Il peso de i miei traugli è così graue, che io non hò spalle per poterlo reggere, e quando mi credeua d'hauer generato figliuolo, che subentrassè al carico di esso, trouo d'hauer cresciuto vna somma a miei affanni: mi ha condotto vna pouera schiaua in casa, laquale nel narrarmi le sue miserie mi hà posto in necessitá di compassionarla, & attendere, che mi finisca il progresso delle sue disgratie.

SCENA DECIMA.

Flaminia, & Arrigo.

D Alla finestra ho veduto Lupo parlar con voi, e dubitaua, che come cosa sua non

non hauendo hauuto il suo danaro, non me gli tornaste: Ond'io era venuta a pregarui, che mi teneste almeno tanto ch'io potessi parlare al Sig. Oratio.

Arr. Lo sospettar di me figliuola, è vn scemar quella fede, che alla mia qualita si debbe, e quando vi haueffi voluta dare a Lupo, non farei stato tanto a negaruegli affatto: non mi par manco honesto hauend'egli sopra di voi tanta ragione quanta può hauer'huomo che habbia speso il suo danaro.

Flam. Quello, che a voi pare un dubbio, ch'io habbia della persona vostra, è sospetto, che io hò della mia disauentura, laquale comin ciò in Cipro, seguitò in Pisa: e temo, che non perseueri in Firenze.

Arr. Intesi il tutto di Cipro: ma voi non mi diceste il vostro casato.

Fla. Magagnesi: e fui figliuola di M. Agattone.

Arr. Non più, non più, che vi hò d'apportar nuoua, che vi restituirà ne i primi vostri contenti. Lo sa Oratio?

Flam. Signor sì.

Arr. Rizzolina, ò Rizzolina?

SCENA VNDECIMA.

Rizzolina, Arrigo, e Flaminia.

Bizz. Chi dimanda?

Arr. | C Son'io vien fuori.

Rizz. Eccomi,

D 5 Arr.

Arr. Questa, che tu vedi haurai per ordine mio a seruire come se mia figliuola fusse, e in tanto ch'io vò per Oratio, e ch'io ritorno, non si apra la porta a persona del mondo, nè meno vi affacciate alle finestre, poiche temo di qualche stratagemma in danno vostro: entrate ch'io torno tantosto.

Rizz. Vi vbbidirò, tornate tosto, e nella buona hora: Signora voi errauate in casa nostra, & io non lo sapeua? E doue errauate?

Flam. In vna Camera ferrataui da Oratio, e da Frittellino: ma poi ritrouataui da M. Arri-go per mia buona fortuna.

Rizz. Oratio non vi haurà condotta in casa per insegnarui a tirar d'arme: nè Frittellino suol metter mano se non in casi carnali, onde si può giudicare, che qui foste non per altro, che per purga la superfluità del color delle rene a Oratio, non è così?

Flam. Non sò che vi diciate di rene, nè Oratio mi parlò mai di arme.

Rizz. E d'Amore?

Flam. O questo è costume trà donne, e caual-lieri.

Rizz. Dunque diremo. Le Donne, i Cauallier, l'amor: senza arme?

Flam. Dite quel, che volete, & entriamo in casa.

Il fine del quarto Atto.

A T-



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Franceschina, e Frittellino.

Tv' affatichi tanto nel darmi ad intendere il modo, ch'io debba tenere per fare vna poltronaria, come se tu non sapessi, che questo è mio esercizio.

Frit. Perdonami, ch'io non me lo raccordaua, & era così fuori di me stesso, che mi pareua di parlare con vna donna da bene.

Fran. S'io fussi donna da bene, non pratiche- rei teco, nè tu per auventura hauresti, che far di me, onde andando noi del pari, potre- mo seruirsi, e praticare insieme.

Frit. Tu di il vero: ma in questo presente affa- re bisognerebbe, che tu fussi scaltra più del l'ordinario, perche habbiamo a trattare con persone, che l'intendono straordinamente.

Fran. Se fossero più astuti d'vna camerata di Fiorentini, non dubito di non farlo a cre- dere tutto quello, che vogliamo.

Frit. Io non ti darò altro auuertimento; se nò che tu muti parole, gesti, effetti, e manie-

D 6 re,

re, secondo che vederai, ch' il negotio vada mutando natura.

Fran. Non dubitare, bugie ne hò assai più d' vn Auocato, di viso pronto, auanzo di gran lúga vn Cerettano: collo torto, e parole basse supero qualsiuoglia Ipocritone, biasimare, e laudare mi lascio adietro ogni Adulatore, piangere, e ridere, a me è tutt' vno, e poi son dóna da ordire trame, e metter a segno la rouina di un terzo caricandolo delle mie colpe: non ti dico altro. Sono stata famiglia re di vno tanto valente, e sì assortato, che si è arricchito con la rouina di mille persone & è parso piu fedele quando era più mancator; & acciò che non sospetti, che quanto ti dico non sia vero, ti serua per auuiso, che per compendio di tante virtù hò seruito dieci anni vn Cortigiano.

Frit. Altro testimonio delle tue buone qualità non mi volea, che la chiusa del tuo ragionamento, poiche tu carichi di tanti difetti il Cortigiano, come non ce ne tu' sero de buoni, e pur ne conosco io di tanta perfectione dotati, che nò potriano nè anche credere, che si potesse esser così tritto, e ribaldo come tu sei, e come credi, che siano essi.

Fran. Gli deui conoscere di veduta, & per relatione di chi gli crede tali: ma ti assicuro io, che molti sono spesi per oro di ducato, che hanno poi l'anima d' Archimia.

Frit. Tal sia di chi è cattiuo solo.

Fran. Basta dire, tal sia di loro.

Frit.

Frit. Di quanto tu vuoi, che mai non mi farai credere, che quello, che si auanza nella seruitù del suo Signore con mezi virtuosi, e che habbia introductione nella sua gratia per la via delle lettere, ò del sangue, possa giamai hauere macchia d' imperfettione.

Fran. Horsù, e che cosa è poi vn Garofalo in vn campo di ortiche.

Frit. Vna cosa riguardeuole.

Fran. E anche il primo suolto.

Frit. O bella, lasciar i fatti nostri per ragionar de i fatti altrui.

Fran. Facciamo quello che si vsa: Horsù a noi: il tutto è in ordine, nè ui è cosa, che mi dia fastidio se non il pensar, che habbia mosso questo Greco non hauendo mai veduta Orsetta.

Frit. Il volermi pigliare gli altrui impacci mi faceua scordare gli affari proprij, ti dico adunque, s'io non te l'hò detto, che si lascia intendere, che per fama si è innamorato di lei, & che non intende di viuerne senza: pur che si possi hauer con danari. Il primo sborso sarà in man nostra di dugento scudi, & sarà subito, che glie la daremo: E la burla come l'hai tu ben concertata?

Fran. Benissimo: hò promesso a quello schiauetto, che Oratio gli farà hauer la libertà dal suo padrone, se ci serue prontamente in questo negotio.

Frit. Et io gli dissi pur l'istesso.

Fran. L'hò poi condotto in luogo segreto, & confe-

confe-

consegnatolo ad Orsetta, che la uesta, la quale le gh affatica intorno insieme con tutte quelle sue compagne, & l'hò dato ad intendere, chi ha da feruire in una Comedia, e chiamarsi la Signora Orsetta, si che tutto lo chiamiamo per questo nome, nè il furbetto vuol rispondere per altro.

Erit. A chi l'hai tu dato ad intendere, alle schiaue: o alle figlie?

Fran. Alle figlie: perche egli sà molto bene, quello che vogliamo, che finga.

Erit. Non poteuamo trouar meglio.

Fran. Hà vn'aria gentile, che per mia fè è peccato, che non sia ricco si come è bello.

Erit. Se la robba s'hauesse a partire secondo la ciera, quanti mutar ebbono stato?

Fran. Non credo, che si altereresti troppo di fortuna.

Erit. Ne tù hauresti vn soldo d'auautaggio, e poi io mi contento del mio stato, anzi che io mi tengo piu ricco, che bello, poi che io son sano, & hò tanto intelletto, ch'io sò campar la vita da huomo da bene.

Fran. Di quelli che si v'fano nè?

Erit. Di quegli huomini da bene, che v'fio io.

Fran. Hai tù forse inuentato vna foggia noua d'huomini da bene?

Erit. E vna foggia, che dourebbe esser vecchia: ma pochi la costumano, v'fandosi hoggi il chiamar anche huomo da bene colui, che in tempo di notte sà dare vna pugnalata ad vn'altro che pisci, ò dorma, ò che alla macchina

chia tiri vn'archibuggiata ad vno, che non lo vegga, e cose simili: questi sono quelli, de' quali si dice con vn'enfasi: cape egli è vn grand'huomo da bene, ti sò dire, che sà dare senz'esser conosciuto.

Fran. E vero per mia fè: l'altro giorno contesi anch'io con vna donna, che voleua che io la tenessi per da bene al dispetto dell'honestà & perche mi fuggì vna parola, che non le piacque molto, subito mi disse ribalda, ribalda, voglio trouare vn'huomo da bene, che ti tagli il volto: guarda, v'fficio da huomini da bene.

Erit. Vi è di peggio, hai tu notato vn'altro abuso nella conditione degli huomini da bene? ma vi è ancor questo, che vno che sarà, ò farà il titolo nella militia, ò si v'surpera qualche altra prerogatiua nel mondo, & ha urà pendenza con vn'altro, il quale non terrà per suo pari, ò sia per la nascita, o per la professione; e parendogli dalla generosità di colui hauer riceuuto oltraggio per hauer egli detto di far seco quistione, subito per ricuperatione di honore concertarà di farlo baltonare, da cinque, ò sei di quelli huomini da bene così fatti, parendogli di rimanere honorato, quando da vn fouerchio numero habbia fatto far quello, che gli pareua, che non douesse far l'abbondanza del titolo, ouer quella del sangue, cosa tanto lontana da giusto, quanto viene esercitata per giustissima.

Fran.

Fran. Ti è perdonato, tenēdo tū da pouer'huomini, come quello che sei ponerissimo: ma secondo la riforma de gli huomini da bene, come vorresti che si facesse?

Frit. Peggio: ma più honoratamente, & ecco la mia opinione. Io mi tengo offeso della presuntione di colui, che non hauendo riguardo al grado mio, & alla sua bassazza, hà tanto osato diffidarmi, o meco spender parole troppo audaci, nè volendo io ch'egli rimanga senza rintuzzamento del suo orgoglio, intendo di ritrouar persona a lui inferiore, laquale in vece di spada addopri vn bastone, e lo faccia pentire della souerchia presuntione, rendendolo capace, come proceder si debba co' miei pari.

Fran. Sarebbe meglio: ma più fallace.

Frit. E l'altra è peggiore, meno honorata.

Fran. Siamo dietro ad vn negotio, che molto importa e per quello, ch'io veggo, lo lasciamo per vn'altro, che non importa nulla a noi: Lasciamo dunque i Duelli, che siamo sicuri di non hauer giamai questo impaccio di ritrouar persona da manco di vn'altro, che ci habbia offeso, ilquale ci vèdichi per non degnarsi noi di metter mano in vn piu basso, poiche se ben facciamo i nostri conti, la pouertà, & conditione in cui fiam nati, & ci conseruiamo, ci manifestano de primi dal capo di sotto.

Frit. Se tutti parlassero de i loro essercitij, nè ponessero la lingua in quelli de gli altri, nõ si vdi-

si vdirebbono tanti parlar di quelle cose, che meno intendono, come ogni giorno si ode, e cede, e se il mondo camina con questi piedi, vuoi tū che per noi si vada troppo?

Fran. Parliamo almeno prima di quello, ch'è nostro profitto, e poi s'acendati, entriamo a dir ciò che vuoi. Lo schiauo sarà vestito: parrà proprio vna donna, & rispondera sempre per Orsetta: ma se il Greco entra tanto innanzi, che scuopra, che non è Orsetta (cioè l'Orsa minore) ma ch'è vna stella Comata con la coda maggiore: a che siano noi?

Frit. A questo pensai, e presi rimedio insegnando allo schiauo quello, che far douea: vā là dou'egli si ritroua, e fatti dir tutto quello, ch'io gli hò detto, e se non è quanto basta, aggiungi, leua, fà ciò che ti piace, ch'io rimetto il tutto all'esperienza, che tu hai di questi negotij, che io in tanto anderò per lo seruo del Greco, ilquale deu'esser presente quando Orsetta vscirà di contento.

Fran. Vado, non ti perdere, e vien tosto.

SCENA SECONDA.

Frittellino solo.

IL bello è, che costui tratta di comprar la Schiaua per Oratio, e fargliene vn presente, anzi mostra vn'affetto così grande in questo, come se fosse il suo maggior tra-uaglio,

uaglio, nè io veggo l' hora, che succeda, a fine, che Oratio habbia vna volta il suo contento. Io temo, che nel riuscirmi queste inuentioni poco honorate, non mi si faccia familiare vno spirito di poca conscienza, & che auanzandomi nel vizio mi renda difficile la salute: Ma ecco Marcello, & ecco Cinthio, e Lupo.

S C E N A T E R Z A.

Marcello, Cinthio, Lupo, e Frittellino.

P Adrone, voi credete a quel Frittellino, & io non mi ci posso auuezzare; Non vedete voi quando vi parla, che non tien mai fermo il piede? Chi sempre gira gli occhi? Che non finisce il concetto? Che non fa punto fermo? Che le sue promesse hanno del conditionato; perdonatemi s'io discordo da voi, poiche il zelo, che io hò della vostra riputatione, mi fa parlar più del douere, quanto allo stato mio: ma non quanto è il douere secondo l'obbligo di buon seruitore.

Fria. Non l'intendo bene; ma credo che mi laudi.

Cint. Tu offerui certi particolari in colui, per liquali non gli credi, & a me conuien credergli ancor che fusse bugiardo, poiche nõ meno farebbe goffaggine il non seguire, che errore l'hauer principiato.

Mar.

Mar. Seguitiamo, e finiscasi in bene.

Frit. E principalmente per me.

Cint. Ecco Frittellino. Che hai tu fatto intorno al nostro seruitio?

Trit. Tanto, che non mi rimanda far altro, Orsetta è voltra.

Cint. E dou'è?

Frit. Vicinà hor hora di quel luogo, che sapete con donne, che l'accompagneranno.

Cint. Che dici tu? diffiderà mai più di costui?

Mar. Mi fiderò meno, ch'io potrò.

Cint. Và leco; Andate tutti due ad incontrarla.

Frit. Dubito Signore, che costui non mi habbia troppo fede.

Mar. Te lo deue dire la tua conscienza.

Frit. Horsù comprendo, che bisognerebbe far male il fatto mio, serui tu, se sei buono, il tuo padrone, o trouagli persona a cui presti più fede di me: Signor Cinthio a Dio.

Cin. Fermati, Ribaldello, Frittellino vien qua, ecco, che per tua sodisfattione gli voglio dar uenticinque bastonate.

Frit. Non uoglio, che per me niuno habbia male, che se bene è troppo ardito, ha però bello intelletto.

Mar. Signore perdonatemi, fratello perdonatemi, che'l grand'amore, ch'io porto all'vno, e'l poco credito, ch'io tengo all'altro, mi fa dir cose, ch'io vorrei mentirmi per la gola.

Cint. Offende dimandando perdono, guarda, che modo di ottenerlo.

Frit.

Frit. Io non tengo colera, e massimamente con pari suoi, fate lo stesso anco uoi.

Cint. Toccateui la mano in segno di pace.

Mar. Ecco la mia, che non fece mai guerra.

Frit. E questa pure, che mai non offese alcuno.

Cint. Costoro non fanno far altro male, che con la lingua. Frittellino uia uà ad incontrarla mia Signora Orsetta, e se uoi ecco Marcello, conducilo.

Frit. Vò, e tù uien meco per non sospettar più di me.

Mar. Và, ch'io uengo sempre pēfando peggio.

Frit. Che hai tu detto?

Mar. Che non mi possa mai intra uenir peggio.

Frit. Il ciel lo uoglia. Signor Cinthio raccordateui, che mi diceste, che nel riceuer Orsetta, mi daresti Flaminia, fate, che quella sia pronta, perche questa è all'ordine.

Cint. Tutto sarà in un tempo, andate pure.

Frit. Andiamo.

SCENA QVIRTA.

Cinthio, e Lupo.

CHe giuditio fai di costui, credi tù, che m'habbia a seruire?

Lup. Dugento scudi sògliono hauer gran forza con chi ancora hà poco bisogno, onde con costui, che molto ne può hauere, non s'può se non sperare, che possano far, che mantenga la parola, laquale si può ben però crede-

credere, che esserui più per suo profitto, che per vostro seruitio.

Cin. A tè, che sei dell'arte credo quanto mi dici: ma a me: che non nacqui hier sera, sarà, ancora conceduto il nuouer vn dubbio. Costui sdegnato contro Oratio vuole i dugento scudi, & con essi fuggir dall'ira sua, e se questo è, perche voler Flaminia nel medesimo tempo, ch'egli mi dà Orsetta? E pur sappiamo, che la vuol per Oratio?

Lup. Il dubbio è bello: ma con le sue parole ve lo risoluo. Non vi ricorda, se in camera vostra disse, che voleua, che Flaminia capitasse in mano di Oratio, nel tempo, che Orsetta ueniua in man vostra, accio che egli conducendola fuori ad vn luogo lontano tre miglia, non potesse hauer così tolto nuoua della fuga della sorella, e perciò l'accingesse a vendetta? E che altro non teme in questo, che d'Oratio?

Cint. Me lo raccordo, e vero, & è cosa molto propria: ma non hò però fatto male di comandar a Marcello, che lo seguiti, accio che in vece di Orsetta, non mi desse altra persona.

Lup. E sempre bene lo andarsi auanzando in istato di sicurezza: Ma Flaminia come la coueremo di mano di Arrigo?

Cint. Quando non si potrà far altro, dirò poi, che è mia sorella, se bene non intendo però di darla a Frittellino, che la conduca ad Oratio.

Lup.

Lup. E se Frittellino non vi volesse dar poi Orsetta?

Cint. Colui terrà più conto di cento scudi, che io gli darò d'auantaggio, che della tema, che ei possa hauer di Oratio, scoperto c'hauesse il fatto, perche i danari in fine sono poi i veri intercessori appresso i pari di costui.

Lup. E qual cosa non intercedono in ogni tribunale?

Cint. Battiamo da M. Arrigo: Eccoci all'uscio.

Lup. Baterò io. Tich, toch, Signor non rispondono.

Cint. Lascia batter a me. Tich, toch, manco rispondono.

Lup. Battiamo tutti due.

Cint. Batti tù, e batti forte.

Lup. Tich, toch, tich, toch.

Cint. Par che tù non habbia fiato, Tich, toch, tich, toch, tich, toch. Horsù non vi è niuno, ò cielo aiutami.

SCENA QUINTA.

Marcello, Cinthio, e Lupo.

CHi pensa male di Frittellino, e degno di mille mall'anni, per mia fè, ch'il Signor Cinthio, così alla buia l'ha indouinata, è la più bella figlia di Firenze.

Cint. Che buone nuoue, & allegrezze?

Mar. Frittellino è huomo da bene.

Cint.

Cint. Che dici dunque?

Mar. Ch'io mi mento per la gola con tutti, che dicono, scriuono, e pensano mal di lui, conduce la Signora Orsetta, che risponde come vn Sole.

Cint. E che certezza hai tù, che sia poi ella?

Mar. Il testimonio di tutte quelle Citelle, che erano in sua camerata nel luoco, ch'io ui difsi, le quali tutte l'hanno accompagnata alla porta, dicendo a riuederci Signora Orsetta, a riuederci Signora Orsetta, & ella con certe giratine di occhi, nienamento di natiche se n'è uscita: che per mia fè, se fusse pasto da pouer'huomo, nè vorrei anch'io vna giuliata.

Cint. Furfante; e doue gli lasciasti?

Mar. Alla porta del luoco ch'usciano, e venni correndo per darui la nuoua: ma ecco che uengono, ritiriani, e contemplarete meglio la bellezza, e poi direte s'io me n'intendo.

SCENA SESTA.

Frittellino, Leandro, Franceschina, Pimpinella, Cinthio, Lupo, e Marcello.

NOn dubbitate, che Marcello non si è accorto di cosa niuna, anzi credendo ti Orsetta se n'è andato volando a dar la nuoua a Cinthio.

Lean. Ma dimmi Frittellino, è poi vero che

Ora-

Oratio habbia ottenuta la mia libertà, per quando l'haurò seruito in questo negotio?
Frit. Verissimo: fa pur tū quant'io t'hò detto, e tanto basta.

Cint. E bellissima: ma accostianci, acciò ch'io goda ancora della sonorità della uoce: ma che non ci ueggano.

Lean. Io mi ricordo ogni cosa molto bene, voglia così la mia buona sorte, ch'io la sappia metter in effecutione.

Fran. Consultianla meglio, perche nel farla bene v'entra l'utile di dugento scudi, e nel farla male a me, & a Pimpinella di il danno di dugento staffilate sù l'Asino, e a te, Frittellino cinque anni di Galera, & a Leandro vna buona spoliatura dal suo padrone.

Pim. Quando mi addimandaste non si trattò mai d'altro, che di scudi, di ueste nuoue, di rimetterci in piedi, & hora si teme, che il tutto si conuerta in spogliature, Galere, Asini, e staffilate, a dirui il uero io stò per ritirarmi, e godermi senza sospetto, i miei pochi stracci.

Frit. Non ui è pericolo, udite.

Lean. Stò quasi per non udirti anch'io, e restituendoti le tue uesti procurar'altra strada alla mia liberatione.

Cint. O che tu sei d'accordo (o Marcello) con costoro, o che tu meco sei fatto stare.

Mar. Darei del capo nel muro, sò di non gabbarmi, che quella è la medesima, ch'io hò veduta

veduta

veduta vlcire di quel luoco, e nominare Orsetta.

Fri. Voi vi perdetete d'animo, nè sapete perche e come volete voi, che la cosa vada male? Udite come l'hò contentata. Voglio, che quando Cinthio l'hauerà condotto in casa, giunto in sala, finga, che gli venga vno suenimento di cuore. Io subito lo porterò in vna camera, che hà vna fenestra, che guarda nella corte da M. Fiammetta, e quiui lo poserò sopra il letto, voglio poi che dica di voler per qualche spatio star sola, & io chiuderò l'uscio a fine, che niuno vi possa entrare. Voi donne partirete, & io mi farò contar il danaro a Cinthio, in tanto con la corda ch'io gli hò data, si calarà nella corte, doue la prefata donna Fiametta l'attenderà, come di già con lei hò concertato. Anderò poi da Flaminia, laquale non hò dubbio, che subito non venga meco quando M. Arrigo non sia in casa; Cinthio aperto l'uscio entrerà in camera, e non vi trouando niuno ci terrà per tanti Negromanti, onde spauentato potrebbe desiderare da quelli capricij, e noi Trionfanti anderemo di così solenne burla.

Cin. Cosa molto riuscibile s'io non ti vdiua.

Mar. Costui è tanto tristo, ch'io temo, che nò gli riesca ancor che l'habbiamo vdito.

Fran. Mi piace, stà bene, nè potrebbe star meglio.

Pim. Non vi è piu pericolo di frusta.

Flaminia.

¶

Lean.

Lean. Non, se la pratica anderà dal pari con l'inuentione.

Lup. S'io fussi valente com'è costui, la mia bottega non sarebbe fallita.

Cin. Credimi pure, che di mia mano, del capitale vi lascerà il naso, e l'orecchie.

Frit. Fratelli non si perda tempo, & animo, che se sapeste quello, ch'io sò fare, quando voglio, direste, che si vorrà opporre a nostri disegni farà guerra con se medesimo, poiche hò mille modi con che precipitare vno, che ardisca di solleuarfi contra e mie inuentioni.

Mar. Signore è meglio, che gli doniate dieci scudi di più, e lasciarlo andare.

Cint. Più tosto uenti pugnolate d'auantaggio.

Lup. Il guadagno, che si può far seco, è il cercare di non perdere la pazienza.

Frit. Non si perda più tempo, che il Greco ci debbe aspettare.

Lean. Non veggo l'hora d'esser fuori di questo impaccio.

Cint. Non ci sei entrato ancora.

Fran. Sono questi, che uengono alla uolta nostra?

Frit. Sì sono, taci, e lascia dir a me. Signor Cinthio ecco il frutto delle mie fatiche, & ecco quanto bramando hauete meritamente conseguito.

Cin. Più meriteuolmête cò seguirai tu il frutto delle tue fatiche, il quale in breue coglierai dall'arbore di queste mie braccia.

Frit.

Frit. Io sò che l'arbore della uostra cortesia ha sempre frutti maturi, per dispensare a chi ne chiede.

Cin. Et a chi non ne uorrebbe ancora, pur che gli meriti, è questa la Signora Orsetta?

Frit. Questa è quella, per laquale tanto sospirate hauete. Signora questo è qual Sig. Cinthio per cui ui ho consigliata a lasciar tanti illustri partiti, per esser partecipe della gratia sua, questo è quello a cui la fama ha seruito per messaggiera della uostra bellezza, e questo è quella finalmente, per cui ui douete scordar padre, fratelli, e patria.

Fran. Hà vn'occhio d'inimico, e non d'amante.

Cint. Vi potrebbe parer istrano Sig. Orsetta, che non hauendoui mai ueduta, ui habbia preso tanto amore: ma per la ragione dattau da Frittellino ui amo così cordialmente, che; Che cosa è questa che ui pende? Pur vna funa: lasciate che io la ueggo un poco.

Fri. Ohime: Poiche l'hauete ueduta, ui uoglio narrar un caso il più bello del mondo? Sapete che la Sig. Orsetta ha ritrouata questa fune ad una delle sue compagne, laquale con essa uoleua fuggire questa notte cò vn suo innamorato, onde ella per non far, che si sospetti di seditione dal suo lato, per esserfi partita, gliè l'hà leuata, e portata seco a fine. che doue non hà colpa, non si possa ancora sospettar di pena.

E

Cint.

Cint. Gran prudenza, ò non picciola inuentione, non è così signora Orsetta?

Lean. L'inuentione di Frittellino mi fa parer prudente, nè io mi scosto mai dal suo consiglio.

Cint. Doueuate nell'uscir di là consegnarla a lui, e nò prenderui questa pena di portarla. Piglia Marcello porta via questa fune.

Mar. La piglio, e la riserbo a Frittellino.

Frit. E tanto lunga, che può seruire ancora per te.

Fran. E pur che non auanzi per tutti duo.

Dim. Vi rinuatio la mia parte a D. o.

SCENA SETTIMA.

Cinthio, Frittellino, Leandro, Franceschina, Marcello, e Lupo.

Cin. **V** Eggo pur di presente questi occhi i quali accioche rinchiusi entro a piu forti mura haueuano forza di ferirmi, non sono già meco risplendenti di quello, ch'il pensiero mi ragionaua. E q̄ste chiome?

Fran. Se il tetto si scuopre, la pioggia mi bagna: Di quà si salua.

SCENA OTTAVA.

Cinthio, Frittellino, Leandro, Lupo, e Marcello.

Non fogo quelle, che sparse all'aria rendono meno risplendente il Sole?

Frit.

Frit. Non gli snodate Signore, eutate in casa, che queste non sono cerimonie da strada.

Cint. Marcello non pensi tu: che quella corda seruisse per calarsi nella corte di Madonna Fiammetta.

Mar. Credo che sì.

Cint. Proua vn poco di calarui la Signora Orsetta posticcia, mentre, ch'io conto dugento scudi saluaticchi a quest'huomo da bene supposito.

Frit. che propositi sono questi? che dite di Orsetta posticcia, scudi saluaticchi, huomo da bene supposito? che modo di trattar è questo vostro?

Mar. Pagatelo bene se nò che vi fara d. l. male.

Lean. Ah Frittellino, tu mi prometti vn amante, e mi dai vn nemico? Mancano a me cavalieri? Merita questo la mia conditione? E voi Signore così mal mi trattate? Griderò forte, chiamerò aiuto, nè vi verrà fatto l'assassinarmi.

Cint. Dite piano signora, a fine che la gente non corra a ueder, che siete un furfantello sedotto da un ribaldone: canaglia, leuati quel ciuffo?

Fri.. Saluati, ch'io mi saluo.

Cint. Tenetegli dietro.

Mar. Dagli, dagli.

Lup. Piglia, piglia.

S C E N A N O N A.

Leandro, e Cinthio.

AH Signore fiaui raccomandata la uita mia, poiche io non meno di uoi son stato gabbato.

Cin. Si: ma sappeui però di douermi gabbare, onde non hai scusa, che cuopra il fallo che hai fatto.

Lean. Hò ben però ragione, che m'infegnaua farlo, & è quella, che somministra la natura a ciascuno, che si troua nello stato in che io mi ritrouo.

Cin. Hò inteso un non sò che di schiauo: e che sei tu? di che paese? & di che sei schiauo?

Lean. Il mio nome è Leandro: sono di Cipro, e schiauo di un M Domenico Mercatelli, quale mi comprò dopò la preia della mia patria da un Turco, che colà mi fe cattiuo.

Cin. Di che città di Cipro?

Lean. Di Famagotta.

Cin. Ah rimembranza di che famiglia?

Lean. Magagnesi, che se nò era delle prime, nò hauea però punto d'inuidiar a le seconde.

Cin. La paura, ch'io ho della sceleraggine di Frittellino, mi fa prestar poca fede al le parole di costui: magli addimanderò ben io di cose, che senz'alcun dubbio non gli potranno esser state dette dalla sua malignità. Come hai tu nome?

Lean.

Lean. Leandro è il nome mio.

Cin. Ancor questo gli può hauer insegnato. Hai tu mai udito dire a tuo padre, perche ti facesse metter nome Leandro?

Lean. Signor si: ma era però Bambino, niente dimeno, sò che mi diceua hauer hauuto vn fratello Capitano di Nue, & huomo di gran valore, ilqual morì combattendo contro Turchi molti anni prima ch'io nascessi, onde per rinouar in me la sua memoria mi pose tal nome, si che intendete com'egli infelicamente morì, & vedete com'io infelicissimo uiuo.

Cin. Segni, che non possono mentire: tut'attua preualendo al dubbio la mia curiosità, voglio chiedergli quello, che prima doueua dimandargli. Il nome di tuo padre, e madre te gli ricordi pure nè?

Lean. L'vno Agattone e l'altra Lucilla, e morirono poco prima, ch'el Turco pigliasse la nostra patria, haueua ancora duoi altri fratelli, vn maschio, & vna femina, il maschio maggior di me, & la femina nata meco ad vn parto, laquale si chiamaua Flaminia.

Cin. Non più, non più, che non vi è luogo per tanto contento. O Leandro, o fratello, o effigie di nostra madre, o vero semblante di Flaminia, o rimembranza di mille passate gioie, ancora che d'infiniti dispiaceri. Ecco Cinthio tuo fratello, & ecco colui, che generandoti a nuoua vita col solleuarti dalle oscure tenebre della seruitù, e restituen-
E 4 ai

ti alla chiara luce della libertà, diuien similmente padre per questi accidenti, come tu gli nascesti fratello per natura.

Lean. O Cinthio fratello, e padre mio, o nuouo parto, forse piu felice del primo, & è pur vero, ch'io riueggo, s'io non sogno? mi accorgo pure, ch'il cielo mirandomi cō benigno aspetto non si scorda, ch'io son suo parto: Et voi fuggiste? o vi siete ricattato?

Cint. Fugij, e meco l'altro nostro Zio si saluò, e portammo con noi molte gioie, e buona somma d'oro, egli morì il second'anno della nostra fuga, ond'io sono rimasto herede di tutto quello, che hora con voi godendo, spero che mi hebbia a dare più contento, e comodo: ch'io non prouau essendo solo. Che romore è questo?

S C E N A D E C I M A.

Marcello, Frittellino, Lupo, Cinthio,
e Leandro.

Mar. **N**on occorre lo sgābettare, che ci sei

Frit. Ohimè, ohimè.

Lup. Grida pur forte, che serai cagione, che molti correranno in nostro aiuto.

Mar. Tu non partirai, che non lasci il naso, e l'orecchie, per testimonio delle tue solenni truffarie.

Frit. Perdono se si può, Pietà se ne ne è.

Cint. Perdono a chi? A chi pietà? Sciogliete-

lo? Leuati, piglia questo Diamante, e sia un sopra più di quello ch'io t'hò promesso.

Mar. Ho sempre detto, che questo è il più auerurato furbo, che mai uscisse dal ventre di puttana.

Lup. Diamante a chi fa male, e bastonate a chi fa bene.

Cin. Leuateui il capello, e fategli riuerenza.

Mar. con che f. t. ca.

Lup. Pur che non mi tocchi a donargli ancor del mio?

Frit. cerimonie: il fine delle quali non posso ben comprendere.

Cin. E chi pensate voi, che sia costui?

Mar. Vn figliuolo della ventura.

Lup. Vno che non sappia far male.

Cin. E vno istromento mirabile, è vn'apportator di pace, è la quiete de gl'animi, è l'vnione di que' corpi, che dispersi si poteuano piu tosto chiamar ombre, e finalmente vn'ingegnoso Sēsale, dalquale sotto incogniti sensi, vègono stabili contratti nobilissimi.

Frit. Io nō feci giamai cosa, ch'io reputassi douer esser buona.

Cin. Frittellino questa uita è tua, e con maggior ragione di quest'altra sei padrone, poi che per te è rinata, & la mia per te si deue conteruare, sappi che questo è mio fratello ilquale per auventura giamai non ritroua, se tu non t'adoperai in farlo hauere benchè con diuersa intentione.

Frit. S'io vi hò seruito volendoui ingannare,

guardate quello, ch'io farò volendoui seruire? Godo sommamente d'hauerui portato vnione, contentezza, pace, e tutto ciò che voi dite, assicurandoui, che per seruirui giamai non tralascierò fatica, ò pericolo alcuno.

Mar. Non ti pentir di far male, poiche giouia te stesso, & a gl'altri: perche potrebbe essere, che nel mutar pensiero, mutassero effetto i tuoi negotij, onde offendendo col bene, ti procacciatti col mal'anno vn'affai peggiore Pasqua.

Frit. Ogni poco di persuasione, mi serue per vna lunga oratione.

Mar. E questo quel fratello (ò Sig. Cinthio) di cui mi ragionauate nel partirci di Pisa a Lu

Cint. E quello. (ca)

Mar. O mio Signore, che contento mi recca la vostra salute. Io sono seruitor del Sig. Cinthio, e vostro, se per tale ui degnarete d'acettarmi.

Lean. Vi amerò sempre, non meno del fratello mio.

Cint. Marcello conducilo a casa di M. Medoro poi vā per Paolo Emilio sartore suo vicino e digli che mi venga a ritrouare in mercato nuouo, ch'io voglio comprar per uestirlo; ma non lasciar che tagli nulla infino al mio arriuo, perche se ben è mancino, temo, che non rubbi con tutte due le mani.

Lean. Non tardate a venire, accioche potiamo commemorare le passate noie, & reitera-

re

re i presenti piaceri.

Cint. Io farò a voi quanto prima, e vi porterò nuoua cagione di consolarui, poiche è qui tanto del nostro, che rihauuto nel termine, ch'io spero, non hauremo, che più desiderare per esser compiutamente contenti.

Lean. Qual cosa è questa?

Cin. Pur hora non si può dire, come al suo tempo non si potrà tacere.

Lean. Ceda la curiosità all'vbidienza, nè più innanzi s'intenda di quello, che di dire intendete.

Mar. Andiamo: ma statemi alquanto discosto con quell'habito da donna, acciò ch'io nō entri in sospetto di Ruffiano, o che uoi non scorriate qualche naufragio.

Cint. Questo habito vien rispettato, e s'alcuno lo vagheggia, non gli dà però molestia, poiche le donne sono lasciate stare, comandando, e uolendo così la Giustitia.

Lean. Me ne son' accort'io in questi pochi mesi, che habito la città: horsù andiamo.

S C E N A V N D E C I M A.

Cinthio, e Frittellino.

F Rittellino, vā per lo Sig. Oratio tuo padre, e se lo troui, fa opera di condurlo a casa di M. Medoro, che in tanto procurerò d'hauer Flaminia, laquale per amor mio goderà senza spesa, e tu haurai i tuoi dugento scudi incontanente.

E 6 Frit.

Frit. Io vò, e sò che non gli potreste far cosa più grata, O che costui ei vuol corre tutti duo insieme, ouero, che per facilitar la strada d'hauer Orsetta, gli vuol pur donar la Schiaua. Horsù vedremo.

SCENA VNDECIMA.

Cinthio, e Lupo.

O Vedi Lupo, che buon giorno è questo per me. Dalle bastonate, che in vece del pagamento riceuetti in Pisa, sono venuto in cognitione che Flaminia è mia sorella, e dall'inganno, che mi uoleua far Fritellino hò scoperto Leandro esser mio fratello, onde posso con ragion dire, o uenturoso inganno, o felici bastonate.

Lup. Et io dirò, felice ingannatore, s'uenturoso bastonato, Sig. Cinthio, godo sommamente delle vostre allegrezze, ma non però tanto, ch'io non senta le mie pene.

Cin. Sto in dubbio, che tu non mi ami, non ti trasformando tanto ne i mi ei piaceri, che non ti scordi i tuoi disgusti.

Lup. Viamo: ma non mi scordo però di me, anzi per me amo uoi, perche da uoi spero qualche cosa per me.

Cin. Mi piace, che non sei adulator.

Lup. E un male, che mai non mi si appiccò, quantunque habbia hauuto domestica pratica di molti, che l'hanno infin nell'ossa.

Cin.

Cin. L'adulatione è però da alcuni stimata virtù alle uolte.

Lup. Ma più souente è uizio, onde se la apriamo l'ingresso come a cosa uirtuosa, può farsi tiranna di casa, & habitarui uiciosamente.

Cin. Non è tempo di parlar di questo, nè tu sei huomo con cui io possa guadagnar riputatione anche uincendo.

Lup. Parliamo adunque, quando mi uolete dare i miei dugento scudi?

Cin. Subito ch'io haurò Flaminia.

Lup. L'haurete a uoglia uostra: ma non con gusto uostro mi cred'io.

Cin. Perche?

Lup. Perche dubito, che Oratio non se n'innamorasse in Pisa con pensiero di sposarla, ma si bene di goderse la per qualche giorno e restituirle poscia la libertà in luogo dell'honore.

Cin. I pensieri si mutano. l'occasione allhora non la conosceua, che per ischiaua di Lupo: ma hora uedrà, che è sorella di Cinthio onde conchiuderà di far tanto d'auantaggio di quello, che haueua pensato, quanto merita Cinthio più di Lupo.

Lup. Il conto par buono, ueniamo alla proua: ma ecco, che uiene, & hà seco un brano, ritiranci, ritiranci.

Cin. I pari miei fanno ritirar gli altri.

Lup. Et i miei pari non aspettiamo d'esser fatti ritirare.

Cin.

Cin. Intenderò prima quello, ch'egli vuol dire.
Lup. Sì, perche volendo, che ci pigli vostra sorella, non istà bene a cominciar il parentado con le coltellate.

SCENA DECIMATERZA.

Oratio, Aniello, Cinthio, e Lupo,

Come, che Flaminia è sorella di Cinthio?

Ani. Chi ve l'hà detto?

Orat. Voi me l'd'ceste.

Cint. E chi l'ha detto a costui?

Ani. E s'io non lo sò, come ue l'ho io detto?

Orat. Nel dirmi che doueui finger un Cinthio Magagnesi, non ue lo recordate?

Ani. Signor ti.

Orat. Ma tanto mi basta per iscoprimi chi è suo fratello.

Cint. Buona ragione.

Lup. Costui è vn furbo, nè può dar troppo buon consiglio ad Oratio, onde potrebbe dissuaderlo dallo sposar Flaminia.

Orat. Mi piace in que' primi furori di non haer sposata Flaminia.

Cint. Armi alla mano.

Orat. Anzi al presente la voglio rimettere in mano di suo fratello.

Cint. E suo fratello metterà te in mano alla morte.

Orat. E consegnata ch'io gl'è l'haurò, voglio, ch'egli stesso me la dia, & in sua presenza sposarla.

Cint.

Cint. Sdegno in bando, & armi in fodro.

Ani. Volete far questo senza saputa di vostro padre.

Orat. Voglio, che lo sappia, che lo acconsenta, & quando non gli piaccia, d'egli, che piace a me, & che tanto mi par che basti.

Ani. Sarebbe dishonor vostro, quando la sciate dishonorata vna pouera gentildonna.

Cint. Costui mi par huomo da bene.

Lup. Debbe cominciare a di uentare.

Orat. E questi Cinthio?

Lup. Mette mano all'armi?

Orat. Pigliate questa spada, Aniello, accioche non sospettasse di me.

Cint. Lupo tien quest'armi.

Orat. Signor Cinthio?

Cint. Signor Oratio?

(li.

Ora. De' rumori hoggi succeduti nõ se ne par

Cin. Parlisi solo della quiete, che succeder debbe, vi hò vdito quì in disparte, quando cosi honoratamente hauete discorso intorno al l'obligo c'hauete con mia sorella, ilquale sarà sciolto all'ora, che l'hauete sposata.

Orat. Intendo di farlo con ogni prestezza, & farlo ancora quando mio padre cosi ben non lo sentisse.

Cint. Egli è gentilhuomo d'ingegno, nè può dimeno, che contentarsi.

SCENA DECIMAQUARTA.

Frittellino, Oratio, Cinthio, Lupo, e Aniello.

IN disparte hò vdito il tutto, e godo de' vostri

vostri

voltri accordi. e sappiate ch'io sono stato a trouar la Sig. Orsetta con pregarla a uoler esser mediatrice con uoi di quei mali, che pareua, che potessero succedere, e le hò narrato quanto io voleua fare al Sig. Cinthio per ingannarlo, & quanto in fine glie successo di gusto, ond'ella al godimento delle sue speranze, e de' suoi felici successi, si è mostrata soprapresa da un uago desiderio di uscir del detto luoco, & con buona gratia di M. Arrigo, & uostra di diuenirgli con effetto moglie, come egli col pensiero l'era marito.

Cint. Non si discorra sopra il pensiero, che se il tuo era cattiuo, il mio non era molto buono, e s'io ti dissi d'amare la Sig. Orsetta, uon fu perch'io l'amassi, si come quando tu me la prometesti, non fu con animo di darmela, è ben però uero, che se il Sig. Oratio me ne uollesse far gratia, io mi riputerei nõ meno di lui favorito, di quello, che poco dinanzi mi stimaua offeso.

Orat. S'io u'offesi non sapendo, eccomi pronto a referuirui potendo, Orsetta (per quanto ne posso disporre) è uostra moglie. piac eia così al cielo, che le sue qualità la rendono meriteuole della uostra gratia.

Cin. La bontà del Sig. Oratio mi serue per testimonio, dell'esquisitezza del merito della Sig. Orsetta, dalla quale non mi conosco degno, procurerò d'imitar quanto più sarà possibile i suoi costumi, a fine, che co-

me

me cosa simile a lei piu perfettamente possa amare.

Orat. Per farmi amar e, non occorre, che ui mutiate di costumi, come per honorarci non è di bisogno, che ui alterate di fortuna: ma ecco mio padre.

Cint. E d'esso.

SCENA DECIMA QUINTA.

Arrigo, Oratio, Cinthio, Lupo, Frittellino, e Anielto.

IO hò lasciato tante le spie, che ben lo troueranno.

Orat. Buon giorno Signor padre.

Arr. Signor padre an? Inimico dell'honor di casa nostra, giouane di mal essemplio, poco riconoscitor del tuo bene, così si procede?

Cint. Il vecchio disturba il nostro accordo.

Orat. Quanto a me fin'hora non u'intendo.

Arr. Quella Schiaua ch'è in casa?

Cint. Non te'l dits'io?

Arr. E che pensier è il tuo?

Orat. Poiche lo sapete, e che pensiero è l'uoostro

Arr. Te lo dirò in due parole.

Cint. Må che fian'buone.

Arr. Il mio pensiero è di punirti seueramente, quando non ti risolua, e quanto prima di lasciar queste vaganterie, metter l'il ceruillo a segno, & pigliarla per moglie.

Cint. O buono.

Arr.

Arr. E che pensi, che sia quello, che la fortuna
hà resa così infelice e miserabile? E gentil-
donna di vn casato nobilissimo, & in que-
sta città è vn suo fratello, che appunto cer-
ca di lei, ne voglio, che la vegga, se prima
non è tua sposa, quando però sia vero quel-
lo, che mī hà detto, cioè, che mai non co-
nobbe altro huomo, che te?

Orat. Non n'hà conosciuto d'altri che me, nè
io voglio altra che lei, suo fratello non è
molto discosto, con cui volentieramente
ho conchiato quello, a cui mi uoleu te sfor-
zare, anzi se è in vostro piacere, piglierà Or-
setta mia sorella per moglie, da uenendo mi
doppio cognato, & a noi in uno figliuolo, e
genero.

Cint. Eccomi Signore, e confermo quanto la
bocca del Signor Oratio hà pronuntiato, e
se ben non mi conoscete, intendo però che
hauete tanta informatione della mia fami-
gha, che mi par che basti per dichiararmi
(se non per lo merito proprio, almeno per
quello della casa) meriteuole delle nozze
della Signora Orsetta: a mia sorella darò
dieci mila scudi di dote, i quali sborserò
quando voi vorrete:

Arr. Et a mia figlia ne darò altrettanti.

Cint. Vi dò nuoua, come in questo giorno ho
ritrouato un'altro mio fratello nato ad un
parto con Flaminia, tu Lupo andrai per
lui, e con Marcello conducalo qua a casa di
M. Arrigo: che a te donerò mille scudi per
la

la tua pena offerendoti per sempre la
mia per tuo seruitio.

Arr. E della mia fanne pur capitale, ancora.
Lup. Gran mercè, io ritornerò hor hora.

Arr. O di casa di casa, non appriranno se non
A odono la mia uoce, o di casa?
Rizz. chi picchia?

Arr. Vien fuori, e conduci teco la Signora Fla-
minia,

Rizz. Veniamo.

SCENA DECIMASESTA.

Flaminia, Rizzolina, e tutti.

Fla. **E** Pur ritornaste Signor Arrigo,
Arr. **E** quello, ch'importa, non tornai solo,
poiche meco condussi il uostro amato fra-
tello, & il desiderato consorte.

Flam. Il sangue, & il cuore me lo dicono, & se
ben non lo raffiguro, pur trà coltei mi par
che sia quegli là.

Cin. Sono dello amata sorella, ò effigie di Lea-
dro nostro fratello, che con uoi nacque, il
quale pure è in Firenze in casa di un nostro
caro amico.

Flam. Allegrezza, ch'io non la posso ridire.

Orat. Bè ce la potiamo noi imaginare. Eccomi
di nuouo la destra, & eccomi tutto uostro,
per non mai più esser d'altri, così il ciel ci
conferui lungamente

Frit. Il rimanente va in casa fatto, e chi non è
giunto

A T T O

Arrivato arriuarà a hora di cena, e me basta solo che M. Arrigo sappia, e voi Sig. Orario conosciate, che quanto hò fatto, è stato solo per vostro seruitio, non per mio interesse, s'io hò contrafatto lettere, mutato habito, gabbato Lupo, trouato chi finga Cinthio, uestito maschio da femina, tutto, tutto è stato in beneficio de i vostri amori.

Cint. Tutte cose degne di morte s'hauessero hauuto altro fine; ma poi che la fortuna le ha favorite, non è ragione, che noi le poniamo. Viua pur Frittellino, e uiua nelle grazie nostre, che tanto merita, & d'auantaggio.

Frit. Viua pur sempre, e uiua a spese d'altri, e uiuano quanti Signori a spese loro, i quali ormai stanchi d'udir deuono ogn'uno di loro hauer uoglia di parlare, se gli conceda adunque tempo di discorrere, poiche veggo molti, che hanno gran desiderio di trattar intorno alla Comedia, & poiche sono diuersi, non può esser di meno, che non habbiano ancora diuerse opinioni, onde si potiamo assicurare, che se da alcuni sarà dannata, da alcuni altri sarà anco difesa. Signori, a chi è piacciuta buona notte, & a chi non è piacciuta si procurino di meglio a Dio, a Dio.

I L F I N E .

L'Opera è fogli 5.